

LE MANIFESTAZIONI DEL SACRO E
L'ETÀ DEL RAME
NELLA REGIONE ALPINA E NELLA PIANURA PADANA

Studi in memoria di Angelo Rampinelli Rota

Atti del Convegno

Le manifestazioni del sacro e l'età del Rame nella regione alpina e nella pianura padana

Brescia, Palazzo Broletto, 23-24 maggio 2014

a cura di RAFFAELE CARLO DE MARINIS

edizioni
EUROTEAM

Ente promotore:

COMITATO ORGANIZZATORE DEL CONVEGNO:

- S.E. NARCISA BRASDESCO, *prefetto di Brescia, Presidente del Comitato Organizzatore*
- ARRIGO BANDERA, *Associazione il Senso del Sacro, Brescia*
- ELISABETTA CONTI, *Università Cattolica sede di Brescia, Associazione il Senso del Sacro, Brescia*
- ALBERTO FOLONARI, *Presidente Fondazione CAB*
- PIERANGELO GRAMIGNOLA, *Consigliere Fondazione CAB*
- AGOSTINO MANTOVANI, *Segretario Fondazione CAB*
- MARIO TACCOLINI, *Direttore del Dipartimento di Scienze Storiche e Filologiche dell'Università Cattolica di Brescia*
- GIOVANNI TEROTOLA, *Fondazione CAB, Associazione Il senso del sacro, Brescia*

Coordinamento organizzativo:

- ELISABETTA CONTI, *Docente Università Cattolica di Brescia*
Elisabetta.Conti@unicatt.it

COMITATO SCIENTIFICO:

- RAFFAELE C. DE MARINIS, *Università degli Studi di Milano, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*
- STEFANIA CASINI, *Direttore Museo Civico Archeologico di Bergamo*
- ANGELO E. FOSSATI, *Docente di Preistoria e Protostoria Università Cattolica di Milano e di Brescia*

Manifestazioni del Vaso Campaniforme nel territorio portoghese

João Luís Cardoso¹

INTRODUZIONE

Le produzioni campaniformi nel territorio portoghese sono state individuate e riconosciute fin dagli inizi degli anni '60 del XIX secolo, attraverso i primi lavori di Carlos Ribeiro e della Commissione Geologica del Portogallo da lui co-diretta. Sono datate a questi anni le prime ricognizioni condotte nell'insediamento preistorico di Rotura, avendo riprodotto in litografia alcune delle ceramiche decorate rinvenute in questo sito, destinata a far parte di un album sulla Preistoria portoghese da presentare all'Esposizione Universale di Parigi del 1867 (fig. 1). Questo album non fu terminato, ma

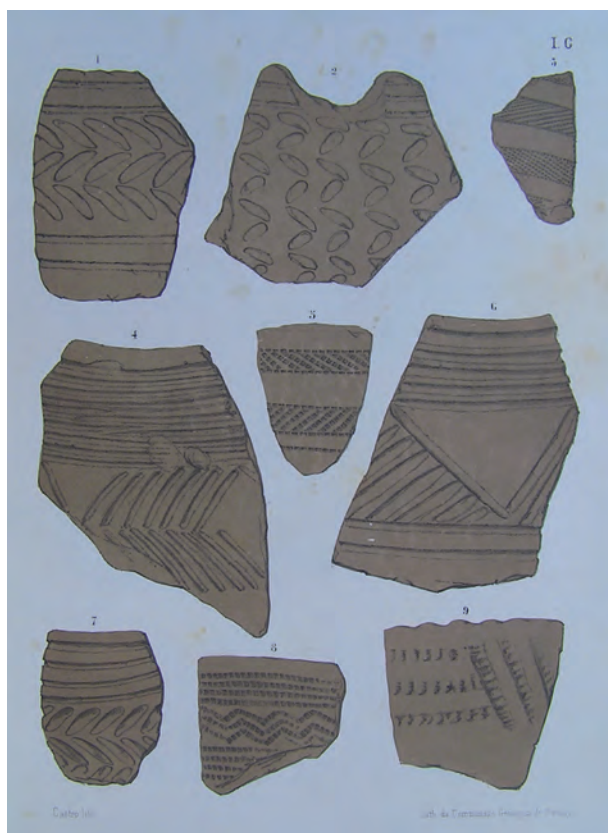


Fig. 1 - Litografia del 1866 che riproduce frammenti di ceramiche preistoriche decorate, alcune campaniformi, dell'insediamento di Rotura, Setúbal (da Carreira e Cardoso 1996).

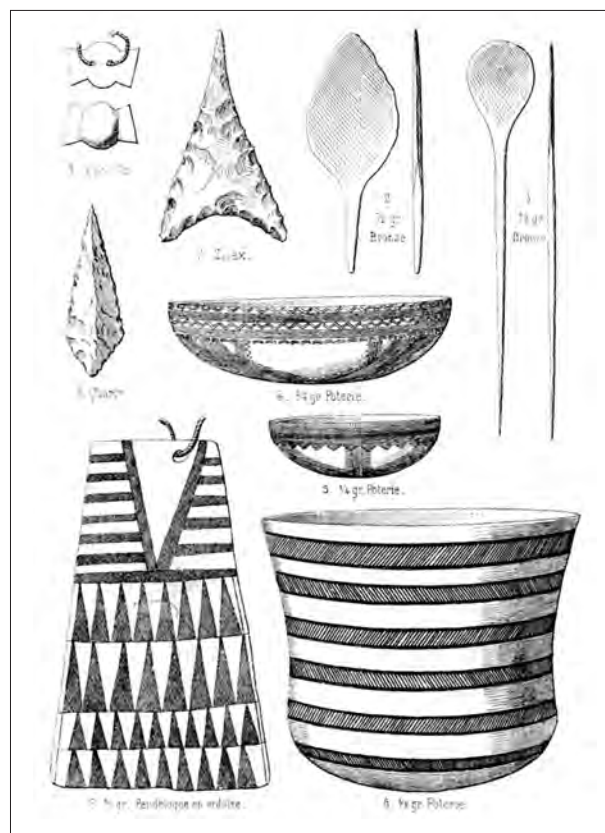


Fig. 2 - Litografia del 1878 che riproduce artefatti preistorici del Portogallo, alcuni di questi del gruppo delle produzioni campaniformi (da Ribeiro 1878).

¹ Universidade Aberta (Lisboa) e Centro de Estudos Arqueológicos do Concelho de Oeiras (Câmara Municipal de Oeiras)

la collezione di litografie che gli erano destinate, delle quali si conservano alcuni esemplari, è già stata oggetto di studio (Carreira, Cardoso 1996).

La litografia in questione è una delle rappresentazioni più antiche a livello europeo di ceramiche campaniformi: in particolare è il caso di un vaso geometrico decorato a puntinato e di un vaso di stile “marittimo”, così come di frammenti ceramici decorati non appartenenti alla cultura del Vaso Campaniforme, ma di essa coevi, caratteristici dell’Estremadura portoghese (motivi a “foglia di acacia” e associati).

Nel 1876, non lontano dall’insediamento preistorico di Rotura, furono parzialmente esplorate le quattro grotticelle artificiali del Casal do Pardo, vicino alla frazione di Quinta do Anjo nel comune di Palmela, ancora sotto la direzione di Carlos Ribeiro, i cui risultati furono prontamente pubblicati, dopo solo due anni, in una delle più importanti riviste archeologiche del tempo: i “Matériaux pour l’Histoire Primitive et Naturelle de l’Homme” (Ribeiro 1878). In questa pubblicazione è inserita una tavola, nella quale si presentano alcuni dei materiali campaniformi ivi raccolti (fig. 2), che resero celebre quella stazione archeologica a livello internazionale e furono all’origine delle designazioni che ben presto si inserirono nella nomenclatura archeologica, come “punte di Palmela” e “tazze Palmela”, entrambe raffigurate nella pubblicazione citata.

Più di 100 anni dopo la raccolta dei primi frammenti ceramici campaniformi in territorio portoghese, furono presentati pochi studi di sintesi in merito a tali manifestazioni: si evidenziano quelli prodotti da O. da Veiga Ferreira (Ferreira 1966) e R. J. Harrison (Harrison 1977).

Anche lo scrivente, nell’ambito di due opere di sintesi sulla Preistoria portoghese, ha elaborato le possibili sintesi su questo tema, di crescente complessità, a mano a mano che i dati aumentavano (Cardoso 2002, 2007). Fu questo accumularsi di informazioni prodotte negli ultimi venti anni che ha reso possibili le prime sintesi regionali sulla presenza del Campaniforme in questi territori (Jorge 2002; Bettencourt 2011; Gomes, Carvalho 1993; Senna-Martinez 1994): per la maggior parte si tratta di dati ottenuti in scavi realizzati fin dall’inizio nell’ambito di diversi progetti di ricerca che hanno interessato il Nord e il Centro del Paese. Al contrario, nel sud del territorio portoghese il progresso delle conoscenze è stato il risultato della mega operazione per ridurre al minimo l’impatto sull’archeologia del progetto idroelettrico e agricolo associato alla diga di Alqueva e da ciò sono derivati gli scavi di numerosi siti, tra i quali alcuni con contesti campaniformi importanti, già oggetto di due recenti sintesi (Valera, Rebuge 2011; Valera 2013).

Questi studi regionali hanno contribuito a meglio sostenere questa sintesi, aggiornando gli aspetti presentati precedentemente dallo scrivente. Così, si è proceduto alla caratterizzazione delle principali evidenze finora identificate nelle diverse aree geografiche nelle quali si può suddividere il Portogallo, inquadrando la natura dei rispettivi contesti (insediamenti e necropoli). I risultati ottenuti, considerando anche le rispettive cronologie assolute (specialmente riguardo all’Estremadura, dove il record materiale risulta di gran lunga più ricco e diversificato), hanno condotto alla formulazione di diverse ipotesi riguardo alle caratteristiche della società campaniforme, oltre alla dimostrazione della notevole antichità della sua formazione, tanto nell’Estremadura, come nel nord e nel sud del territorio portoghese. In conseguenza di ciò le prime manifestazioni campaniformi risalgono a circa 2750 cal. BC.

Inoltre, nell’Estremadura, tenendo conto dell’esistenza di siti con materiali esclusivamente campaniformi, si è ammesso di essere davanti all’esistenza di due formazioni sociali coeve, che coesisterono per quasi tutta la seconda metà del III millennio a.C.: una campaniforme e un’altra che non utilizzava questo tipo di produzione nel suo quotidiano. Tale coesistenza, nell’Estremadura, sarebbe stata accompagnata da una differenziazione interna della società campaniforme, associata all’emergenza di élites, la cui presenza è attestata dalle produzioni ceramiche (vasi campaniformi marittimi), ornamenti personali in oro e armi in rame arsenicale.

L'aumento dell'importanza di questi *items* nella transizione verso l'età del Bronzo, unitamente all'affermazione di sepolture individuali in tombe a cista, è associato all'esistenza di due orizzonti archeologici epi-campaniformi: uno attinente il territorio a nord del Tago, l'orizzonte di Montelavar, l'altro attinente al territorio a sud dello stesso fiume, l'orizzonte di Ferradeira, entrambi con *terminus* al 1800 a.C. circa.

L' ESTREMADURA (fig. 3)

In Portogallo i ritrovamenti di ceramica campaniforme decorata si identificavano quasi soltanto con l'Estremadura: ciò fu dovuto tanto alla quantità quanto alla diversità dei ritrovamenti, ben evidenziate dai lavori di L. Salanova (Salanova 2000, 2001).

Stando a questi dati, le produzioni campaniformi sono state considerate come rappresentative dell'ultima fase del Calcolitico. D'altronde fino a tempi recenti restava valida l'affermazione secondo la quale la ceramica campaniforme "è suddivisibile in tre gruppi principali, come è possibile evincere dall'analisi tipologica e quantitativa dei materiali campaniformi provenienti dai principali siti portoghesi" (Soares, Silva 1974/77, 101). Questi tre gruppi principali erano, riguardo l'Estremadura, i seguenti:

1- Il Gruppo Internazionale, dove prevale il vaso "marittimo", AOO, di tipologia classica, in forma di campana rovesciata, con decorazione puntinata in bande orizzontali, riempite all'interno con segmenti ad inclinazione alternata (tipo *herringbone*, o "spina di pesce"), al quale si aggiunge un altro tipo di decorazioni geometriche puntinate, presente su vasi campaniformi e scodelloni;

2 - Il Gruppo di Palmela (caratterizzato dalla scodella di Palmela, decorata a puntinato e con il labbro decorato);

3 - Il Gruppo Inciso, caratterizzato dalla presenza di quella tecnica decorativa applicata a diverse forme di recipienti, come gli scodelloni e le scodelle Palmela, con bordi appiattiti e molto larghi, abbondantemente decorati; in questo gruppo i vasi "marittimi" scarseggiano o risultano anche assenti.

Anche se gli autori ammettono la coesistenza di questi tre gruppi, il Gruppo Internazionale sarebbe il più antico, seguito dal

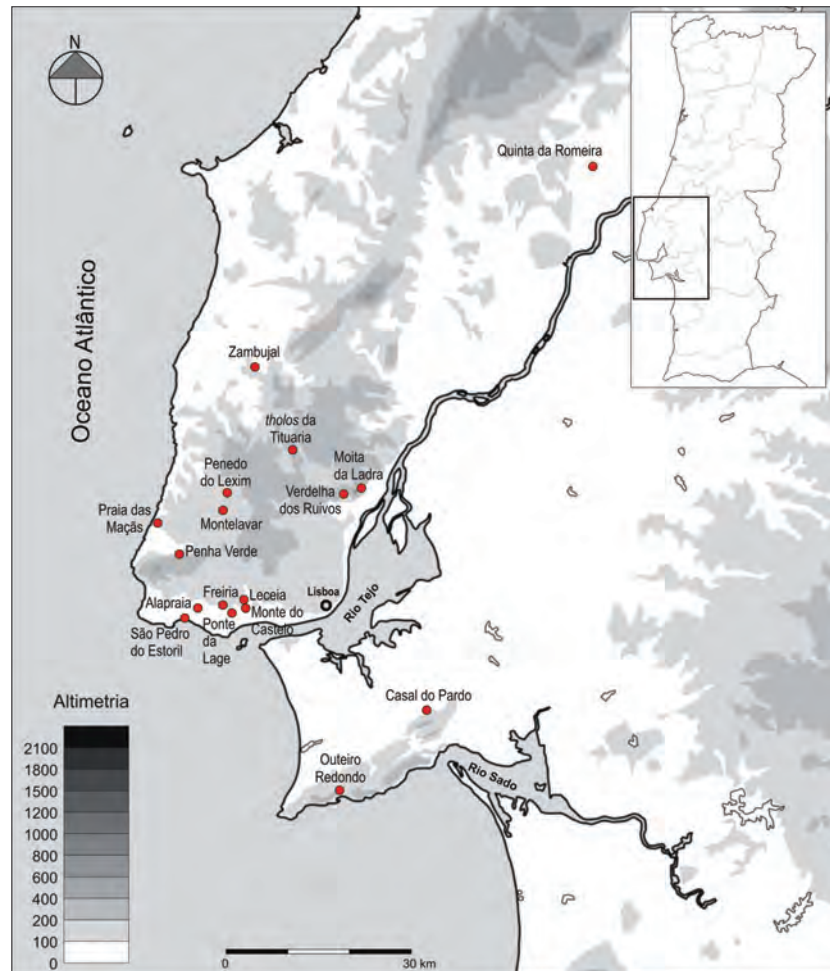


Fig. 3 - Ritrovamenti campaniformi nella regione dell'Estremadura portoghese menzionati nel testo.

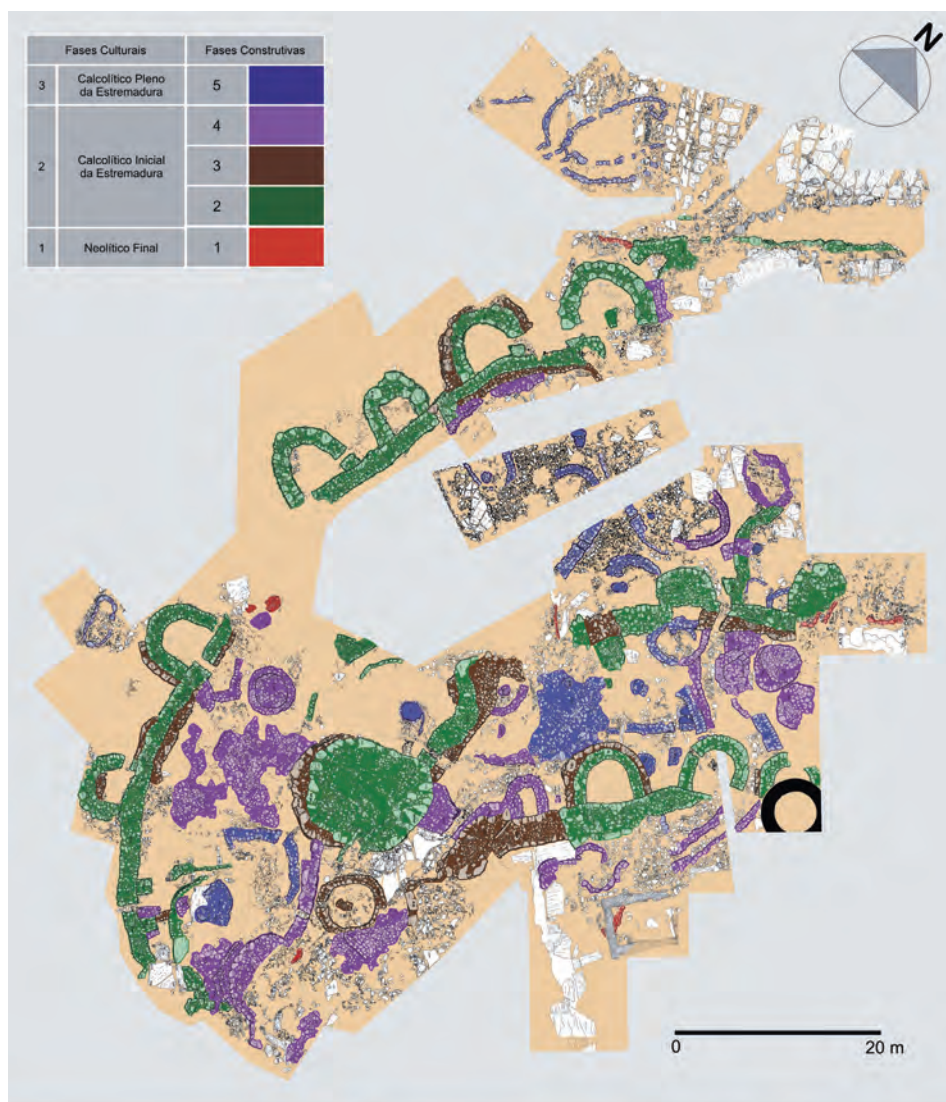


Fig. 4 - In alto: pianta dell'insediamento fortificato di Leceia, con indicazione delle successive fasi costruttive. Notare l'esistenza di due capanne campaniformi all'esterno della prima linea difensiva. In basso: veduta parziale dell'area scavata (fonte J. L. Cardoso).



Gruppo di Palmela e questo dal Gruppo Inciso, in principio il piú recente dei tre e la cui esistenza si prolungherebbe fino all'età del Bronzo. Il predominio di materiali caratteristici di un determinato gruppo, funzionerebbe come indicatore cronologico per il contesto archeologico in causa.

R. J. Harrison (Harrison 1988), basandosi sulle datazioni radiocarboniche conosciute per contesti campaniformi della Penisola Iberica, ha suggerito che gli stili regionali, specialmente quello Inciso, siano sorti e si siano sviluppati rapidamente già quando era in uso il recipiente di tipo "marittimo". Esempio di ciò è la sepoltura collettiva di Atalayuela (provincia di Logroño), dove la datazione di scheletri articolati, accompagnati da vasi campaniformi incisi, ha permesso di attribuire loro una cronologia corrispondente alla prima metà del III millennio a.C. Più recentemente un'analisi delle date radiocarboniche conosciute per il Calcolitico dell'Estremadura e del Sud del Portogallo (Cardoso, Soares 1992), ha richiamato l'attenzione sulla maggiore antichità della comparsa del fenomeno campaniforme nei contesti archeologici di queste regioni, rispetto alla datazione normalmente considerata, che non supererebbe la metà del III millennio a.C., limite ancora considerato da alcuni archeologi portoghesi, ma senza fondamento, come si vedrà di seguito.

L'abitato preistorico di Leceia, Comune di Oeiras, ha un'importanza fondamentale per la discussione di questa realtà (fig. 4). Infatti, all'interno dell'imponente e notevole fortificazione calcolitica, la presenza di sole ceramiche campaniformi si sarebbe verificata in un momento successivo alla metà del III millennio a.C., che incarna la fase finale della loro occupazione, con produzioni campaniformi essenzialmente rappresentate da vasi "marittimi" e vasi con decorazione geometrica puntinata, associati stratigraficamente a ceramiche decorate negli stili regionali ("foglia di acacia" e "a crucifera"), specifiche dell'area della Bassa Estremadura. Questa realtà fu definita per la prima volta alla fine degli anni '60 del ventesimo secolo, nell'insediamento preistorico di Rotura, comune di Setubal (Ferreira, Silva 1970; Gonçalves, 1971), sebbene all'epoca non gli si diede la dovuta importanza.

Nel complesso, lo scavo di due capanne campaniformi situate nelle adiacenze immediate della prima linea difensiva di Leceia, dove le produzioni campaniformi sono esclusive, ha fatto nascere, per la prima volta, e in forma esplicita, l'ipotesi di due comunità che coesistevano nella Bassa Estremadura, a partire dall'inizio del secondo quarto del III millennio a.C. (Cardoso 1997/1998). Le due capanne sono entrambe di pianta ellissoidale, anche se di dimensioni molto diverse. Si tratta della *Capanna EN*, con circa 5 metri di lunghezza massima e della *Capanna FM*, con lunghezza di circa il doppio (Cardoso 1997/1998, 2000, 2001, 2004 a, 2014). All'interno della *Capanna EN* si sono raccolti 26 frammenti campaniformi decorati senza alcuna presenza di decorazioni non campaniformi; predominano, con 21 esemplari, le decorazioni incise, dalle quali è assente il vaso "marittimo". La coesistenza di questa capanna campaniforme con l'occupazione campaniforme riscontrata dentro la fortificazione, è dimostrata dalle datazioni ottenute, anche se è evidente il contrasto esistente tra le tipologie di entrambi gli insiemi di materiali campaniformi.

La seconda capanna (*Capanna FM*) aveva un'entrata, marcata da una soglia e da due stipiti, rivolti verso l'esterno. Come nella precedente, il materiale ceramico decorato è interamente costituito da materiali campaniformi, piú del 75% delle decorazioni sono state eseguite a puntinato, trovandosi presenti su vasi "marittimi" e in una grande varietà di altri recipienti, includendo scodelle Palmela, scodelloni e scodelle a calotta, dove sono presenti anche le decorazioni incise (fig. 5). Avendo la certezza che ci fu coesistenza di queste diverse tecniche decorative, anche a causa della "vita breve" della struttura, si sottolinea già da adesso una conclusione: la coesistenza di produzioni che, viste isolatamente, sarebbero incorporate nei tre gruppi definiti da J. Soares e C. Tavares da Silva, smentendo così i criteri di definizione delle fasi o di periodizzazione delle ceramiche campaniformi da loro proposti nel 1977 per l'Estremadura, ma genericamente accettati da subito per tutto il territorio portoghese. Infatti, le ricerche piú recenti condotte tanto nel nord come nel sud del Paese, hanno dimostrato la coesistenza di diversi

tipi di produzioni, come si vedrà più avanti. Tanto importante quanto la conclusione citata poc'anzi, è il risultato delle datazioni radiocarboniche ottenute per AMS. Infatti, i risultati indicano che l'occupazione della *Capanna FM* è anteriore a quella della *Capanna EN*, entrando nel secondo quarto del III millennio a.C. (Cardoso 2014), confermando così i risultati nel frattempo ottenuti nell'insediamento fortificato di Zambujal (fig. 6). Infatti, lo studio della distribuzione stratigrafica dei materiali cerami-

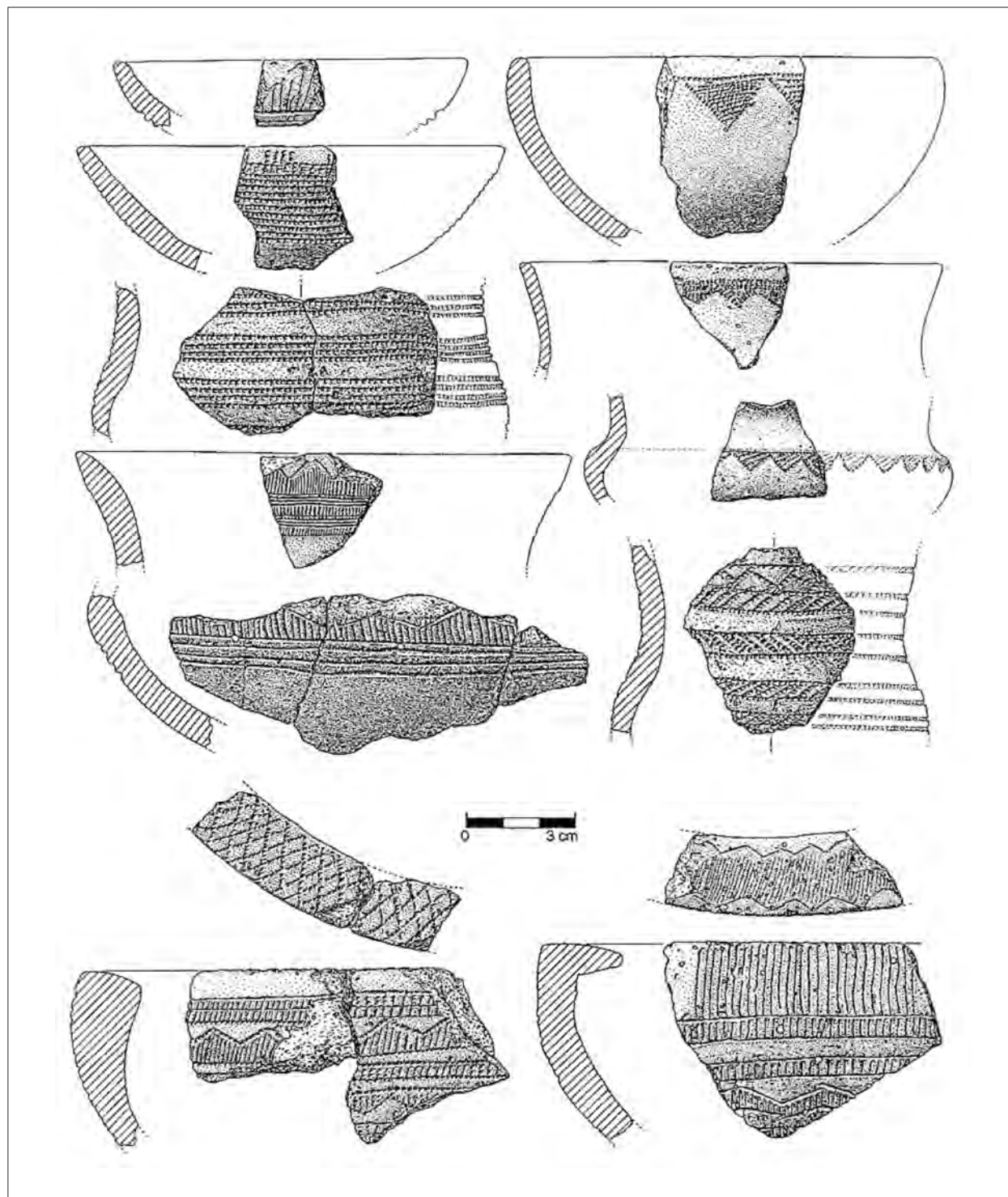


Fig. 5 - Insediamento fortificato di Leccia. Selezione di ceramiche campaniformi rinvenute nella Capanna FM (da Cardoso 1997/1998).

ci campaniformi effettuato in questo insediamento (Kunst 1987, 1996) mostra che la presenza di frammenti campaniformi è già significativa nella Fase 2, la quale è stata datata al radiocarbonio sempre al secondo quarto del III millennio a.C. (Kunst 2010; Kunst, Lutz 2008, 2010/2011).

Così è lecito concludere che nella Bassa Estremadura siano coesistite fin dall'inizio diverse tradizioni nella produzione di ceramica campaniforme decorata, testimoniando veicoli culturali distinti, che implicherebbero l'esistenza di popolazioni differenti, la cui esistenza è ammissibile facendo corrispondere culture materiali distinte con gruppi sociali di diversa natura. Questa realtà, più volte indicata dallo scrivente basandosi sui risultati ottenuti a Leceia (Cardoso 1997/1998), si vede ora confermata dai nuovi dati pubblicati per il sito di Zambujal.

D'altronde, come sostegno a questo modello duale di occupazione del territorio, senza evidente conflittualità da parte delle singole comunità, si deve sottolineare l'esistenza di siti di notevole importanza, come gli insediamenti fortificati d'altura di Penedo de Lexim, comune di Mafra (Sousa 2010) e dell'Outeiro Redondo, comune di Sesimbra (Cardoso 2013 a; Cardoso, Soares, Martins 2010/2011), in cui le ceramiche campaniformi non appaiono, o sono residuali, al contrario di quanto si dovrebbe prevedere. Di fatto, entrambi i siti non solo sono ubicati nella zona del Portogallo con maggiore concentrazione di stazioni campaniformi, ma furono anche entrambi occupati durante la seconda metà del periodo della piena affermazione di tali produzioni. Di conseguenza l'assenza di materiali campaniformi in questi due siti si potrà spiegare soltanto per ragioni di carattere culturale.

Durante questo lungo periodo di coesistenza, di circa 700 anni, si sarebbe formato un complesso di ceramiche campaniformi con caratteristiche proprie e aspetti di evidente interesse geografico, delle quali la più significativa è la scodella Palmela. Infatti, essendo questo un recipiente molto comune nelle stazioni attorno all'estuario del Tago, la sua presenza verso nord si fa progressivamente più scarsa, fino a sparire completamente, in genere, nei materiali del centro e del nord del Portogallo: i ritrovamenti più settentrionali si collocano nella regione dell'estuario del Mondego, occorrendo eccezionalmente a nord del Douro, come indica il materiale trovato nel tumulo (*mamoã*) 1 di Chã de Carvalho, comune di Baião, come si vedrà più avanti.



Fig. 6 - Fotografia aerea dell'insediamento fortificato di Zambujal (foto Missione dell'Istituto Archeologico Tedesco, offerta da H. Schubart a O. da Veiga Ferreira. Archivio O. da Veiga Ferreira/J. L. Cardoso).

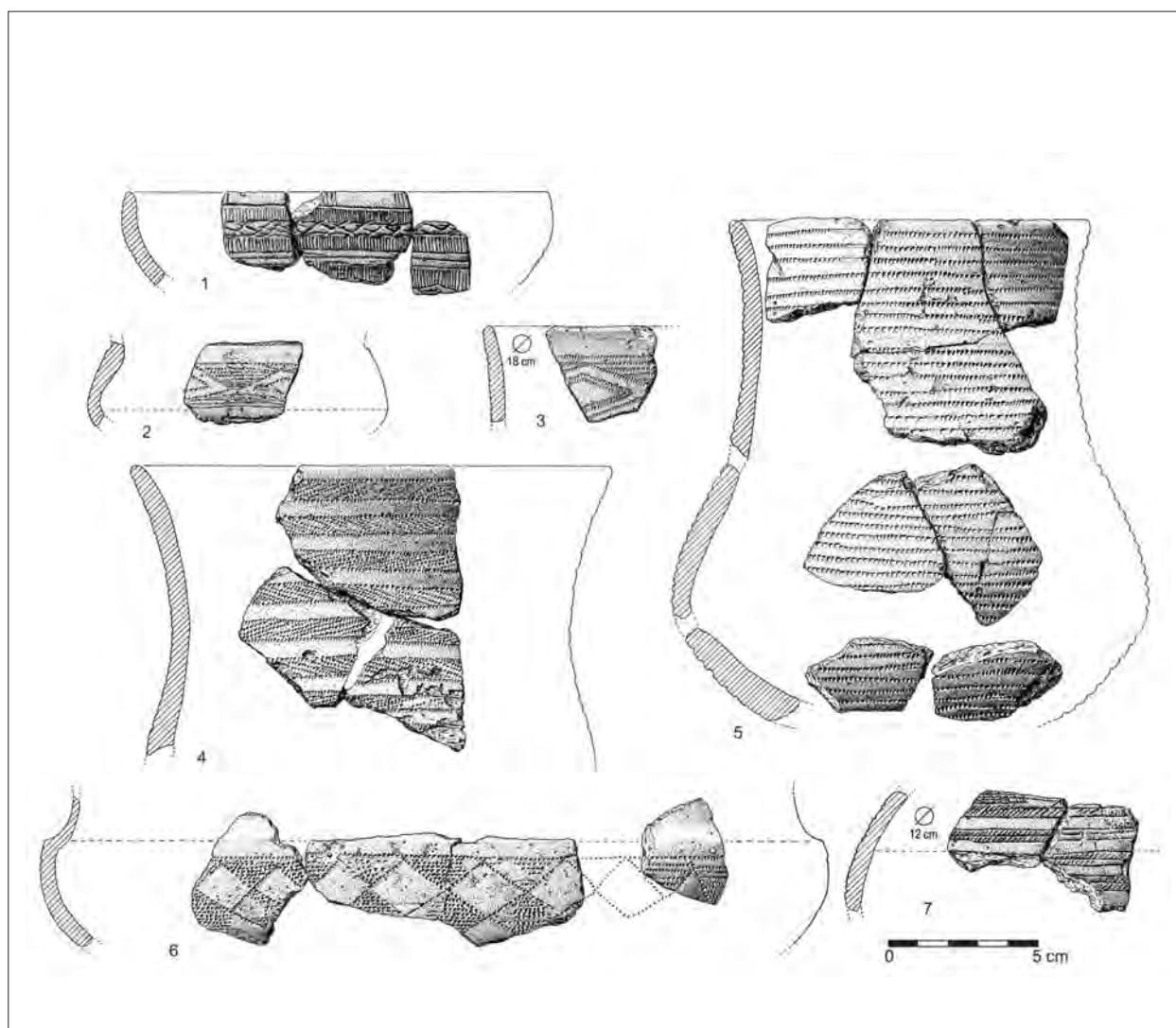


Fig. 7 - Ceramiche campaniformi dalle capanne circolari dell'insediamento fortificato di Penha Verde (da Zbyszewski e Ferreira 1958).

L'occupazione del territorio nella Bassa Estremadura, durante il campaniforme, sarebbe strutturato in siti d'altura, con continuità di occupazione, come Leceia e Zambujal, o costruiti *ex-novo*, come Penha Verde, comune di Sintra (Cardoso 2010/2011) (fig. 7) e Moita da Ladra, comune di Vila Franca de Xira (Cardoso, Caninas 2010), i quali si articolavano con numerosi siti aperti, in generale di piccole dimensioni, di carattere familiare, dedicati allo sfruttamento agro-pastorale intensivo ed estensivo. Di questi, il più importante studiato finora è il piccolo insediamento di mezza costa di Freiria, comune di Cascais (Cardoso, Cardoso,

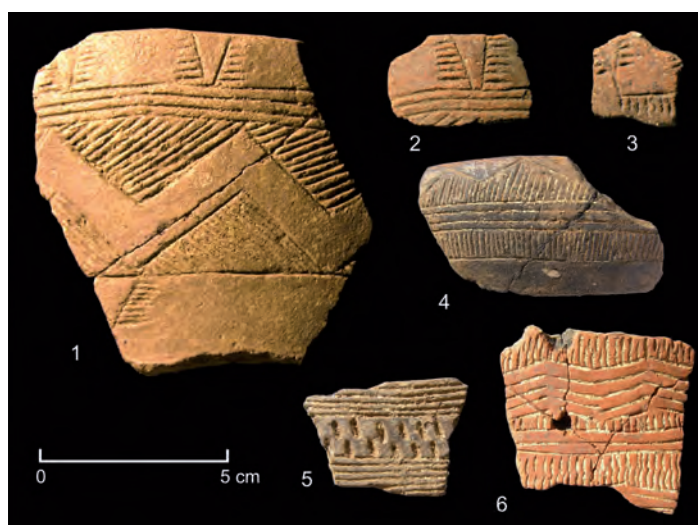


Fig. 8 - Selezione di ceramiche campaniformi raccolte nell'insediamento aperto di Freiria (da Cardoso, Cardoso, Encarnação 2013).

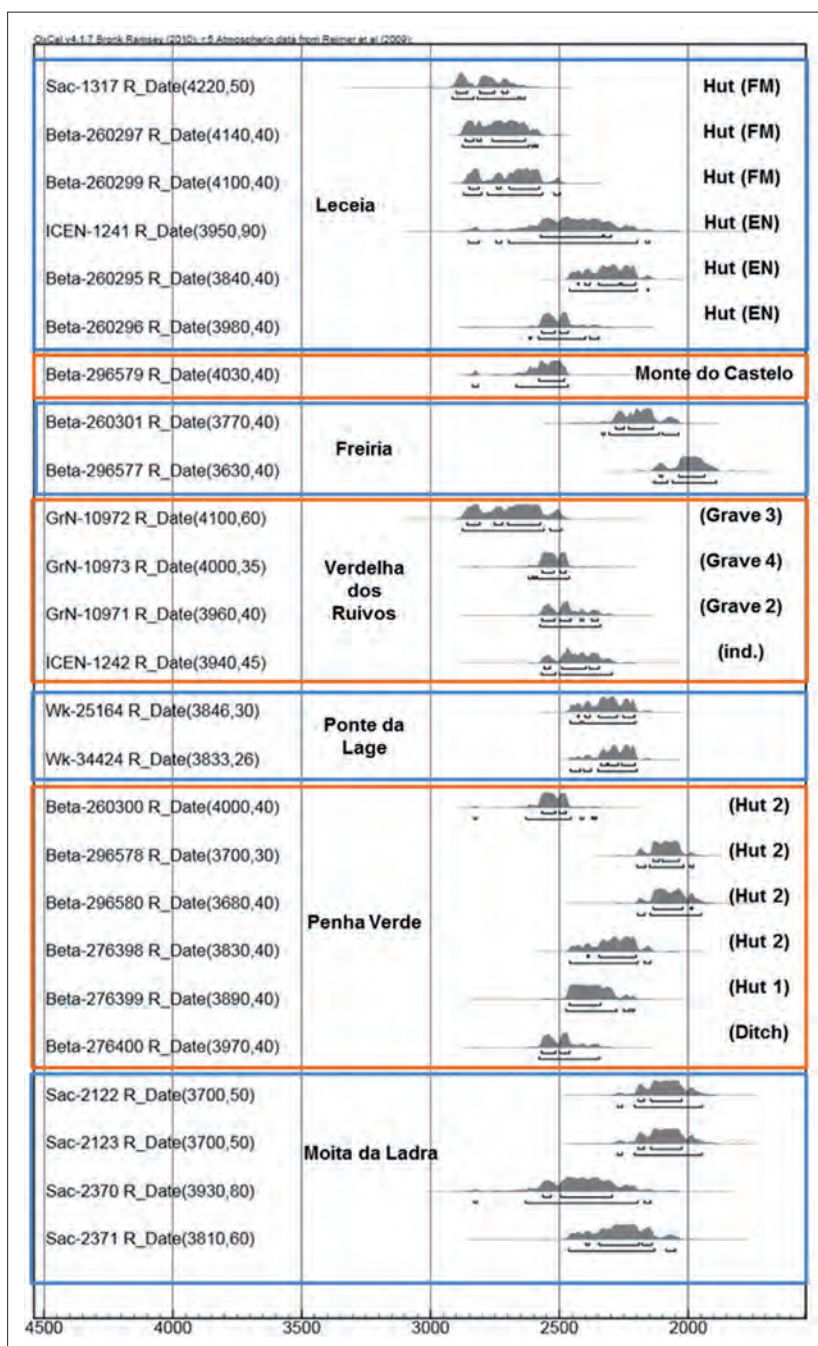


Fig. 9 - Datazioni radiocarboniche ottenute per le stazioni campaniformi citate nel testo (da Cardoso 2014).

Tornando al sito di Freiria, un altro aspetto culturale rivelato dalle ceramiche campaniformi incontrate, è la presenza di raffigurazioni schematiche di un cervide, ottenuto per incisione (fig. 8, n. 3), e al quale si aggiungono altri due frammenti, con rappresentazioni di palchi (fig. 8, nn. 1 e 2). Nel territorio portoghese esistono diversi paralleli con rappresentazione schematica del corpo completo di questi animali, come a es. una scodella Palmela proveniente dalla *tholos* di Tituaria (Cardoso *et al.* 1996), e il cui significato fu allora discusso e anche affrontato in lavori recenti (Delibes de Castro, Guerra Doce 2004). Nel territorio spagnolo si tratta anche qui di un motivo decorativo conosciuto, tanto nella Meseta - a cominciare dall'esemplare noto da molto tempo, proveniente dalla stazione di Las Carolinas,

Encarnação 2013), nel quale, riguardo le ceramiche decorate, costituite esclusivamente da produzioni campaniformi, scarseggia il vaso "marittimo", mentre in compenso la tecnica incisa assume una crescente importanza, associata a recipienti di maggiori dimensioni, identificati come forme da stoccaggio. È interessante notare che le produzioni campaniformi del sito di Freiria ostentano affinità con quelle della Meseta Iberica del Gruppo di Ciempozuelos, dove non mancano decorazioni pseudo-excise, là tanto abbondanti, alcune di queste con riempimento di pasta bianca (fig. 8). Questa particolarità è stata recentemente studiata nelle produzioni campaniformi peninsulari (Odriozola *et al.* 2012): nella Galizia fu utilizzata pasta costituita da talco, mentre nella regione della Meseta (Gruppo di Ciempozuelos) e nel Guadalquivir (Gruppo di Carmona, o di El Acebuchal) fu utilizzato carbonato di calcio; infine, nella regione del sudest peninsulare, includendo alcuni esemplari portoghesi, si ricorse ad ossi triturati. Nonostante il risultato fosse identico, i processi tecnologici erano molto diversi, tradendo tradizioni culturali diverse legate ai rispettivi vasi.

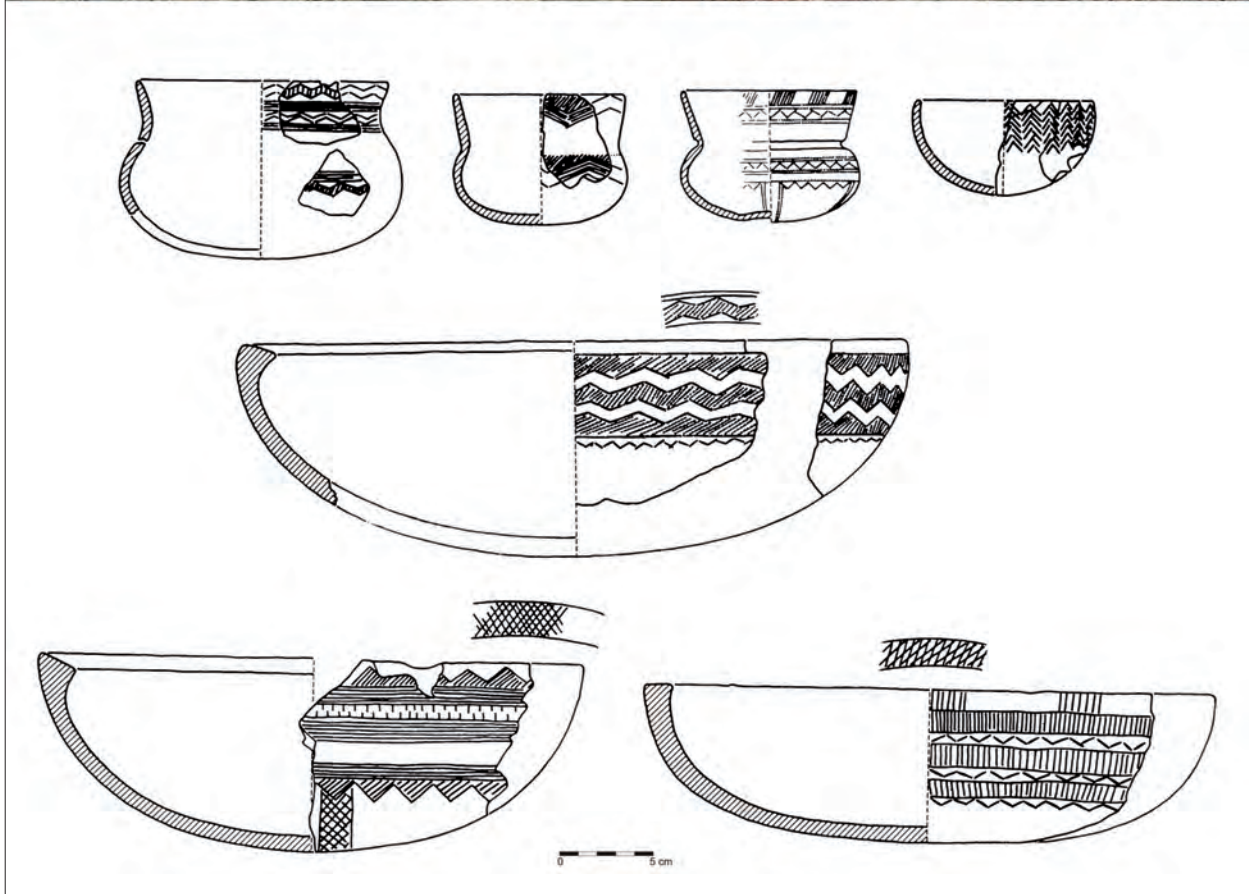


Fig. 10 - Vista dell'entrata della grotta naturale di Verdelha dos Ruivos e materiali campaniforme rinvenuti (da Ferreira e Leitão, s/d).

Madrid (Obermaier 1917) - come nell'Andalusia (Harrison, Bubner, Hibbs 1976, n. 248).

È molto probabile che parte della popolazione del sito di Freiria sia stata sepolta nella vicina grotta naturale di Ponte da Lage, comune di Oeiras, data la somiglianza sia tra i materiali là recuperati, dominati sempre dalle produzioni incise e dai grandi recipienti di stoccaggio (Cardoso 2013 b), sia per le date radiocarboniche ottenute, compatibili con tale possibilità (fig. 9).

Altresì, essendo questi siti all'aperto di carattere essenzialmente agro-pastorale contemporanei dei siti d'altura fortificati - si consideri ancora il sito aperto del Monte do Castelo, comune di Oeiras, che rafforza questa conclusione chiaramente espressa in un lavoro recente (Cardoso 2014) - ed entrambi i gruppi inquadrandosi in quasi tutta la seconda metà del III millennio a.C., si delinea di fatto una situazione nella quale le élites, allora emergenti, occuperebbero i siti d'altura e con condizioni di difesa, utilizzando nel quotidiano solo recipienti campaniformi di buona qualità, corrispondenti ai vasi "marittimi" - i quali sarebbero stati utilizzati anche per bere bevande alcoliche (Delibes de Castro; Guerra Doce, Tresseras Juan 2009). Queste bevande, probabilmente, erano riservate alle élites e potrebbero aver avuto anche un significato rituale - mentre sulle comunità disperse nei nuclei aperti adiacenti - dove scarseggiano i vasi "marittimi", come si è verificato nel sito di Freira - sarebbero ricadute le attività produttive, evidenziate da recipienti ceramici di fattura più grossolana, in parte destinati allo stoccaggio. Infine, l'uso generalizzato di sepolture pre-esistenti per le inumazioni campaniformi, è una realtà nell'Estremadura estendibile ad altre regioni del Portogallo; questa realtà è comune in grotte naturali, grotte artificiali, dolmens, fino a tombe a falsa cupola. Ciò rivela il mantenimento di questi luoghi come siti della memoria degli antichi abitanti degli stessi territori, ora occupati da popolazioni portatrici della ceramica campaniforme, la cui appropriazione potrebbe costituire un modo di legittimare l'uso e lo sfruttamento dei territori, ora usati in forma intensiva ed estensiva.

Solo in uno caso si è osservato l'utilizzo, per la prima volta, di una grotta naturale: si tratta della necropoli di Verdelha dos Ruivos, comune di Vila Franca de Xira (fig. 10), la quale ha evidenziato un corredo campaniforme coerente, in cui la presenza dei vasi "marittimi" è un'eccezione (solo un esemplare con decorazione lineare puntinata), a prescindere dalla notevole antichità del corredo datato dal radiocarbonio intorno alla metà del III millennio a.C. (Cardoso 2014).

Tra le altre situazioni di riutilizzo in età campaniforme di sepolture più antiche, spicca il caso della *tholos* di Tituaria, comune di Mafra (Cardoso *et al.* 1996), dove nella camera del monumento, già allora crollata, si realizzarono diverse sepolture individuali in fossa, utilizzando lastre della falsa cupola crollata. Come si è riferito poc'anzi, proviene da una di queste sepolture una scodella Palmela con rappre-

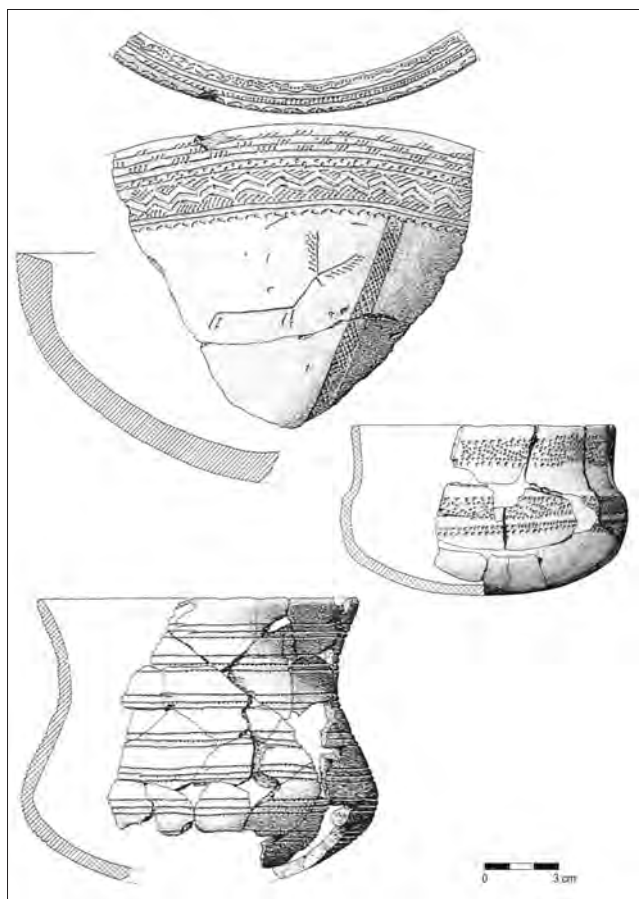


Fig. 11 - Vasi campaniformi rinvenuti nella tholos di Tituaria, che accompagnavano le sepolture relative alla riutilizzazione del monumento (da Cardoso *et al.* 1996).

sentazione di cervidi, come altre produzioni campaniformi che, pur essendo tipologicamente molto distinte (come ad esempio quelle con decorazione puntinata), sono di deposizioni cronologicamente vicine, evidenziando ancora una volta la sincronia della produzione di tali esemplari (fig. 11).

Nella grotta artificiale di São Pedro do Estoril, comune di Cascais, (Leisner, Ribeiro, Paço 1964), fu possibile ancora isolare una deposizione funeraria, evidenziata dall'allineamento di undici bottoni di osso o avorio di tipologia campaniforme, i quali suggeriscono l'esistenza di una tunica o cappotto che proteggeva il corpo dell'inumato (fig. 12).

Merita di essere evidenziata la raccolta di due spirali in oro, la cui utilizzazione come anelli venne comprovata per essersi conservata, in un caso, la rispettiva falange umana; questa è stata datata ottenendo un risultato di 2330-2060 cal. BC, con circa il 95% di probabilità (Gonçalves 2008, p. 492), sottolineando il carattere tardo della gioielleria aurea campaniforme, che si prolungò in continuità con l'Epicampaniforme, come si vedrà più avanti (fig. 13).

È ancora da quella grotta artificiale che provengono due rare scodelle campaniformi a piede (fig. 14), la cui affinità con le produzioni andaluse di El Acébuchal e Carmona sono evidenti; peraltro la loro forma è già intuibile in uno scodellone di Tituaria e si aggiungono ai notevoli set campaniformi della grotta artificiale 2 di Alapraia (fig. 15), comune di Cascais, situata ad appena 1,5 km di distanza dalla grotta artificiale di São Pedro do Estoril.

Nel quadro delle riutilizzazioni di tombe da parte di popolazioni campaniformi nell'Estremadura, sono lampanti i risultati ottenuti nella grotta artificiale di Praia das Maças, comune di Sintra. Si tratta di un monumento funerario complesso, rafforzato durante il Calcolitico dalla costruzione di una falsa cupola a copertura della camera principale dell'ipogeo, costruito nel Neolitico Finale, come testimoniano i successivi reimpieghi, di cui quello campaniforme fu l'ultimo (Gonçalves 1982/1983).

Infine, per il fatto di avere già un valore storico nel quadro dell'archeologia europea, è importante citare le grotte artificiali di Casal do Pardo (Quinta do Anjo), comune di Palmela. Da queste provengono produzioni campaniformi attualmente ben conosciute, anche se ci sono sempre osservazioni che devono essere menzionate: una riguarda l'esistenza di resti umani (un femore quasi completo e una vertebra lombare) conservati dentro un vaso "marittimo" classico. Il femore è stato datato, ottenendo un risultato di 2700-2400 cal. BC, con una probabilità del 95% (Cardoso, Soares 1990/1992), intervallo che è consonante con la cronologia del campaniforme nella regione. Un altro elemento che merita menzione è un vaso "marittimo" decorato con motivo classico, con bande di incisioni campite all'interno in senso alternato, ma eseguito a incisione e non a impressione. Questo esemplare, che era già stato riprodotto per uno studio di C. Ribeiro nel 1878, è interessante per contribuire alla conclusione della coesistenza di diverse tecniche decorative, che fino a oggi sono state considerate caratteristiche di epoche differenti.

IL SUD (ALENTEJO E ALGARVE) (fig. 16)

Nell'Alto e Basso Alentejo, così come nell'Algarve, si conoscono materiali campaniformi provenienti sia da contesti di abitato che da necropoli. Quelli che ora si illustreranno si possono considerare i più rilevanti tra quelli pubblicati fino a oggi.

L'insediamento di Porto Torrão, comune di Ferreira do Alentejo, con un'estensione di circa 100 ettari e difeso da un sistema di fossati, fu scavato solo per una piccolissima parte (Arnaud 1993), ma recentemente sono stati pubblicati i risultati delle nuove ricerche ivi condotte (Valera, Filipe 2004).

Il livello 1, corrispondente alla presenza di materiale campaniforme, che dall'inizio si pensava circoscritto alla zona centrale del sito (su una piccola altura), è stato datato dal radiocarbonio; si sono determinate due date partendo dal frazionamento di un unico campione di osso, ottenendo un valore che

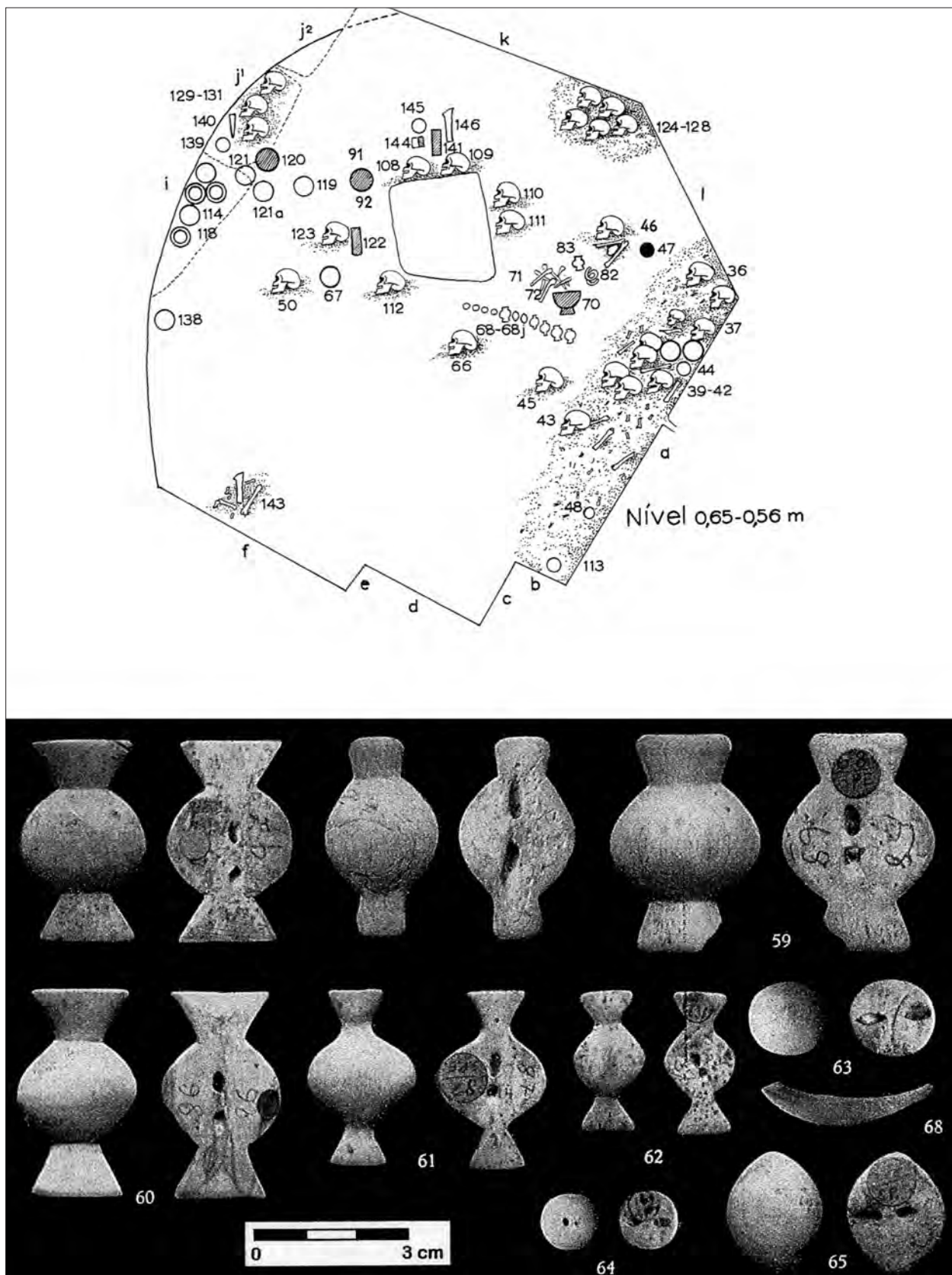


Fig. 12 - Pianta di uno dei livelli di scavo della grotta artificiale 1 di S. Pedro do Estoril: si notino sia l'allineamento di bottoni campaniformi in relazione con parti di vesti che ricoprivano il corpo ivi deposto, sia l'insieme di esemplari rinvenuti (da Leisner, Paço e Ribeiro 1964).

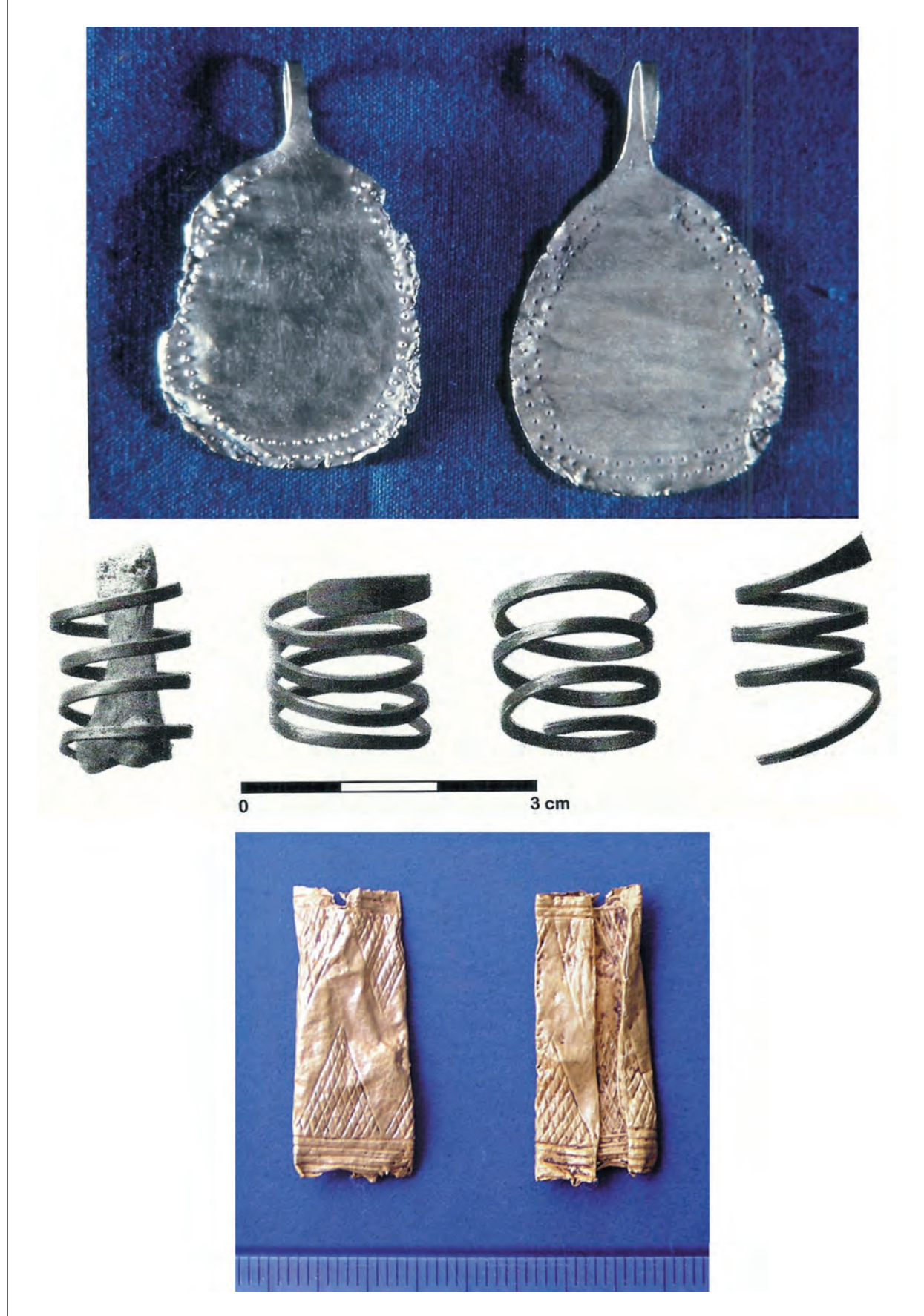


Fig. 13 - Insieme di gioielli in oro campaniformi dell'Estremadura. In alto: paio di orecchini dalla grotta artificiale di Ermegeira (archivio M.Farinha dos Santos/J. L. Cardoso); al centro: insieme di spirali dalla grotta artificiale 1 di S. Pedro do Estoril, una di queste conserva ancora la falange umana, provando che fu utilizzata come anello (da Leisner, Paço e Ribeiro 1964); in basso: placca in oro battuto e decorata da linee incise, dall'insediamento fortificato di Moita da Ladra (foto di J. L. Cardoso).

è la misura media di entrambe. Con circa il 95% di probabilità, l'intervallo corrispondente ottenuto è di 2823- 2658 cal. BC. Questo risultato suggerisce, alla pari con i risultati ottenuti a Zambujal e a Leceia (Cardoso, Soares 1990/1992), un'insospettata e ancora non condivisa antichità della presenza campaniforme nell'occidente peninsulare.

Nel caso in questione, questa presenza è rappresentata quasi esclusivamente, per quello che concerne la ceramica, da una decorazione a puntinato, applicata a vasi "marittimi", a scodelloni e a piccole scodelle emisferiche. Oltre a ciò, il "complesso" campaniforme di Porto Torrão include un vaso dello stile AOC ("all over corded"), rarissimo in contesti peninsulari.

La caratterizzazione chimica e mineralogica della ceramica recuperata da J. Peixoto Cabral e suoi collaboratori, sia nei livelli precampaniformi, sia in quelli campaniformi, indica una produzione locale.

Gli scavi del 2003 hanno permesso di avere maggiori dettagli sulla presenza di materiali campaniformi: si è osservata nella stratigrafia del riempimento di una delle fosse che difendevano l'area abitata (Fossa 2) la predominanza del "Gruppo Internazionale" nei livelli inferiori e un predominio del "Gruppo di Palmela" (o "Puntinato Geometrico") nei livelli superiori, al quale nei livelli superiori del riempimento della fossa, si unisce il "Gruppo Inciso" (Valera, Filipe 2004; Valera, com. pers.). Queste osservazioni vanno contro le considerazioni presentate in precedenza riguardo all'Estremadura e devono essere prese con cautela, fino a quando non siano pubblicati più dati, risultanti dalla prosecuzione degli scavi, tutt'ora in corso, nell'ambito degli interventi per ridurre al minimo l'impatto della costruzione del sistema di irrigazione dell'Alqueva.

Un altro insediamento che è importante valorizzare è quello di Outeiro de São Bernardo, comune di Moura, con buone condizioni naturali di difesa, vicino al fiume Guadiana, anche se ancora non sappiamo se fosse fortificato o no. Sono stati inventariati undici frammenti di forme campaniformi, delle quali dieci con decorazioni incise (vasi campaniformi e scodelloni di grandi dimensioni) (Bübner 1979). Questo materiale, tipologicamente molto coerente, è accompagnato da un gruppo di metalli (fig. 17) raccolto certamente nell'area dell'insediamento (Cardoso, Soares, Araújo 2002). Tra questi si annoverano oggetti tipicamente campaniformi, o di tradizione campaniforme, come una punta di Palmela e un pugnale a linguetta, oltre ad una rara punta di giavelotto, che conferisce al gruppo dei metalli un particolare interesse.



Fig. 14 - Scodella campaniforme su piede dalla grotta artificiale 1 di S. Pedro do Estoril (foto dall'archivio di O. da Veiga Ferreira/J. L. Cardoso).



Fig. 15 - Vaso "marittimo" dalla grotta artificiale 2 di Alapraia (foto dall'archivio di O. da Veiga Ferreira/J. L. Cardoso).

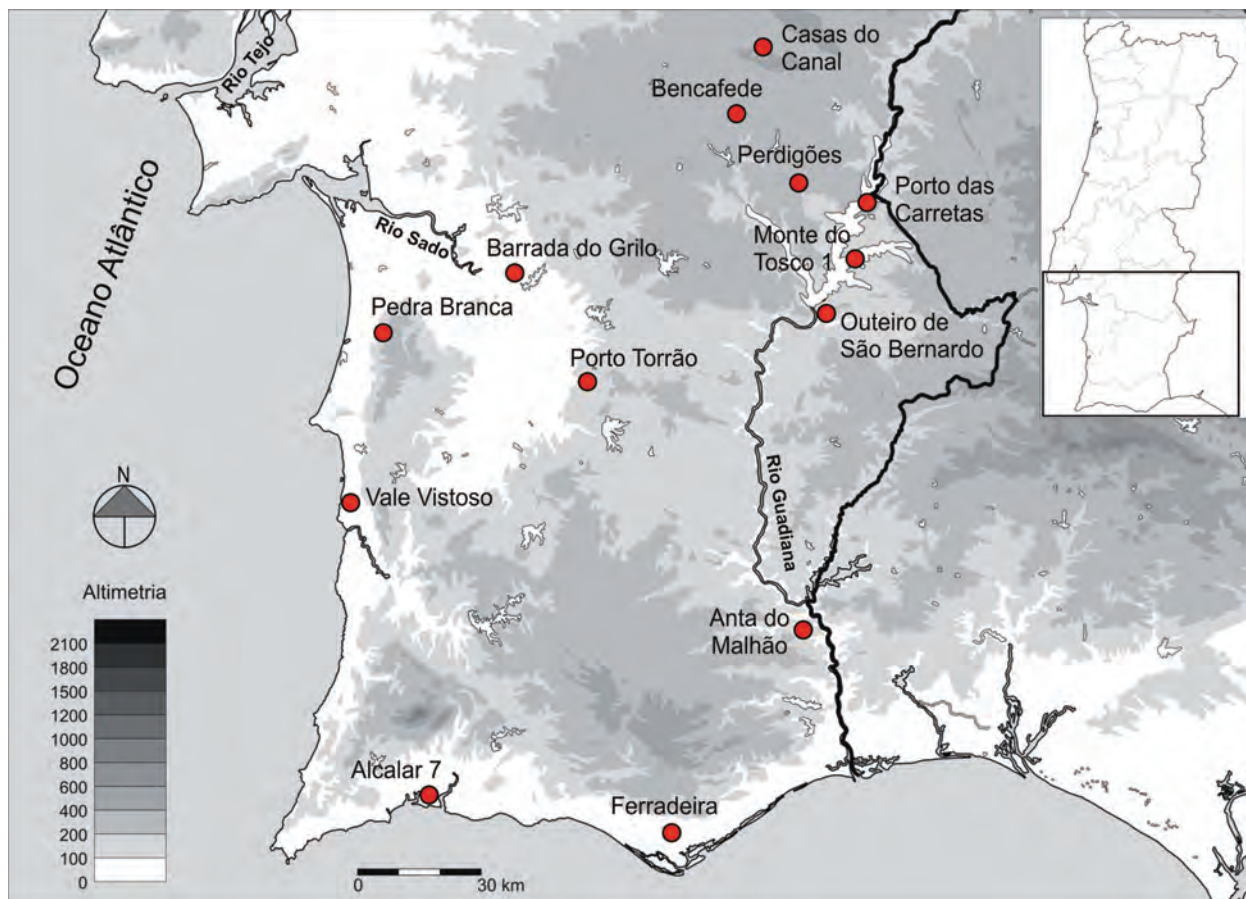


Fig. 16 - Ritrovamenti campaniformi ed epicampaniformi nel sud del Portogallo menzionati nel testo.

Le analisi chimiche realizzate con fluorescenza dei raggi X (XRF) a dispersione di energia, sottolineano questa realtà nell'evidenziare il carattere omogeneo della sua composizione (rame + arsenico, quest'ultimo come elemento minoritario) e, di conseguenza, l'elevata possibilità dell'utilizzazione della stessa tecnologia di produzione e dell'utilizzo delle stesse fonti di approvvigionamento. L'oggetto più importante è una punta di giavelotto, i cui unici paralleli peninsulari si limitano ai celebri materiali del dolmen de La Pastora (Siviglia), ai due manufatti avulsi da contesto, frutto di raccolte di superficie, nell'insediamento de La Pijotilla (Badajoz) e, ben più vicino, all'esemplare frammentato raccolto durante uno scavo archeologico nel Cerro dos Castelos di São Brás (comune di Serpa). Lo studio comparativo realizzato su questi oggetti ha condotto alla conclusione che la punta di giavelotto non sia incompatibile con la cronologia dei restanti manufatti metallici, inquadrabili negli ultimi secoli del III millennio a.C.

L'importanza del gruppo di oggetti in metallo in questione, che potrebbero anche far parte di un unico gruppo o deposito, similmente al gruppo di metalli recentemente pubblicato di São Brás (comune di Serpa) (Soares 2013 a), conferisce all'insediamento di Outeiro de S. Bernardo lo status di insediamento centrale nel commercio degli artefatti di rame (ipotesi rafforzata dal ritrovamento di un possibile lingotto); quindi gli oggetti studiati possono essere stati utilizzati nel sito o destinati all'esportazione verso altri luoghi, integrandosi nei circuiti transregionali (includendo materie prime, come il rame sotto forma di lingotti) stabiliti durante il Calcolitico tra l'Estremadura portoghese e l'Alentejo. Questo ruolo di spicco nella coordinazione delle attività di commercio e di scambio è altresì rafforzato, da un lato dalla posizione strategica del sito davanti alla Valle del Guadiana, e per un altro lato dalla sua

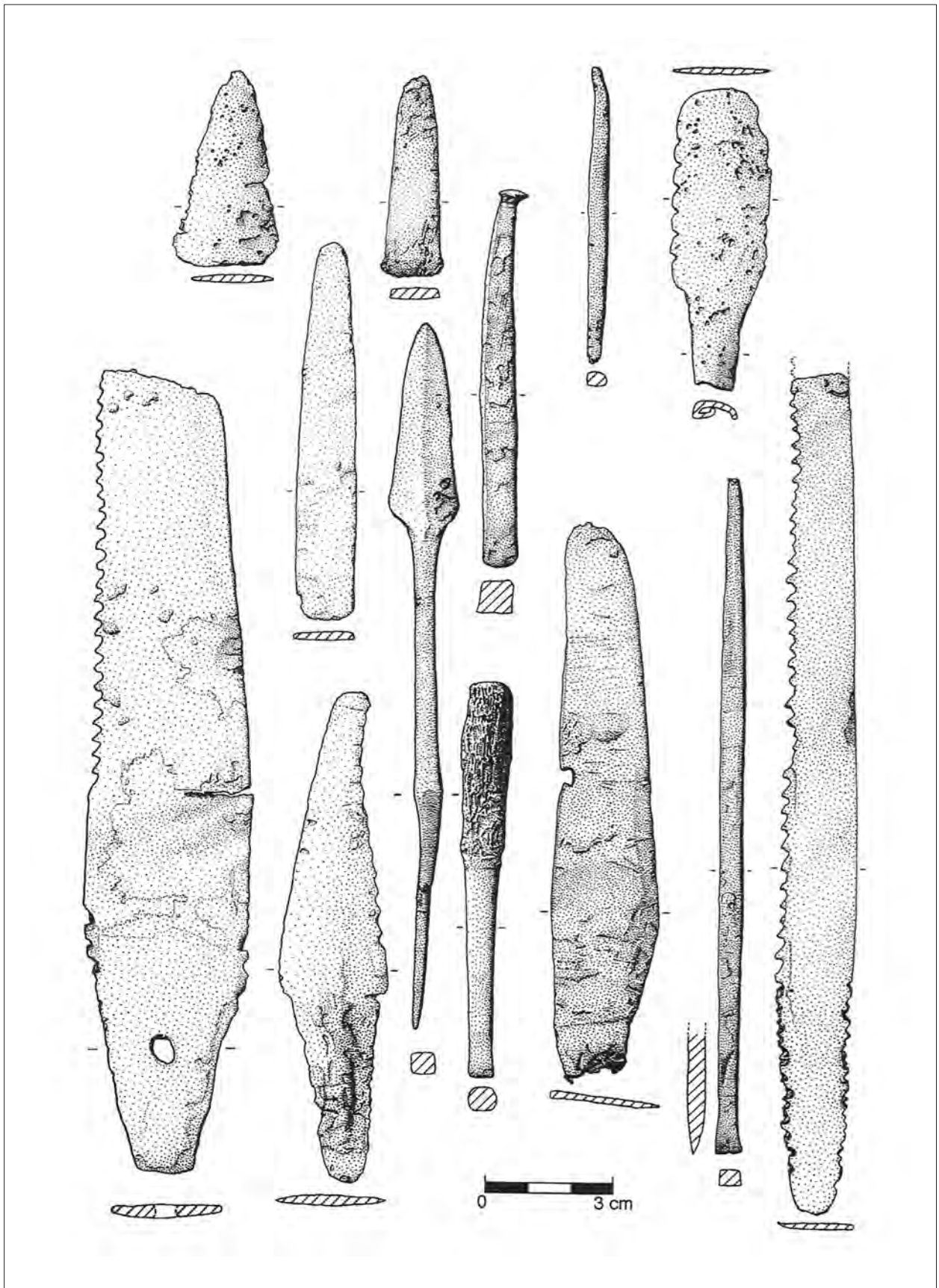


Fig. 17 - Insieme di artefatti di rame arsenicale da Outeiro de S. Bernardo (da Cardoso, Soares, Araújo 2002).

prossimità alle miniere preistoriche di rame esistenti lungo la sponda sinistra del Guadiana, sfruttando tanto il rame nativo, quanto i carbonati cupriferi. Queta realtà è in linea con quella conosciuta per la regione di Badajoz, nella quale gli insediamenti con materiali campaniformi sono tra quelli maggiormente collegati all'attività metallurgica.

Il Porto das Carretas, comune di Mourão, è un sito fortificato calcolitico sul corso del Guadiana, il cui impianto, come quello del sito appena trattato, rivela la sua importanza strategica nel commercio transregionale del rame lungo questo fiume; da qui proviene un importante ma limitato gruppo di ceramiche campaniformi, esclusivamente rappresentate da vasi "marittimi" e altre fogge decorate a puntinato (fig. 18), associato a un'unità abitativa di pianta curvilinea e con zoccolo in pietre a secco, la *Capanna M 13* (Soares 2013 a). Ancora appartenente all'occupazione campaniforme è la base di un forno probabilmente per la metallurgia, in quanto al suo interno sono state rinvenute gocce di fusione del rame, compatibile con la nota inclinazione dell'economia campaniforme verso la metallurgia. La cronologia assoluta dell'occupazione campaniforme è conosciuta in base a tre datazioni ottenute su resti vegetali (*Pinus pinea* e *Olea* sp.), che hanno dato, con una probabilità del 95%, i seguenti intervalli: 2560-2290; 2460-2210; 2470-2140 cal. BC (Soares 2013 b).

A circa 10 km da Porto das Carretas si situa il Monte do Tosco 1, comune di Mourão: si tratta di un insediamento calcolitico provvisto di una struttura in pietre di delimitazione/contenimento/fortificazione (Valera 2013); in questo sito è stato individuato un importante gruppo di materiali campaniformi, con superfici lisce o decorate; 32 delle 38 forme individuate si riferiscono a una capanna (*Capanna 1*), la cui base era costituita da uno zoccolo di pietre a secco (Valera 2000 a, figg. 5 e 6). È stato possibile ricostruire 19 recipienti, divisi in 7 vasi a campana, 6 scodelloni, dei quali uno con superfici lisce, e 6 piccole scodelle a calotta. Le decorazioni, esclusivamente incise o impresse e incise, presentano a volte il riempimento con pasta bianca, come si è osservato in certi frammenti ceramici del sito di Freiria, già trattato in precedenza; per l'organizzazione e la tematica, questi materiali si inseriscono chiaramente nel gruppo di Ciempozuelos dei campaniformi della Meseta. Come è normale, questi materiali erano

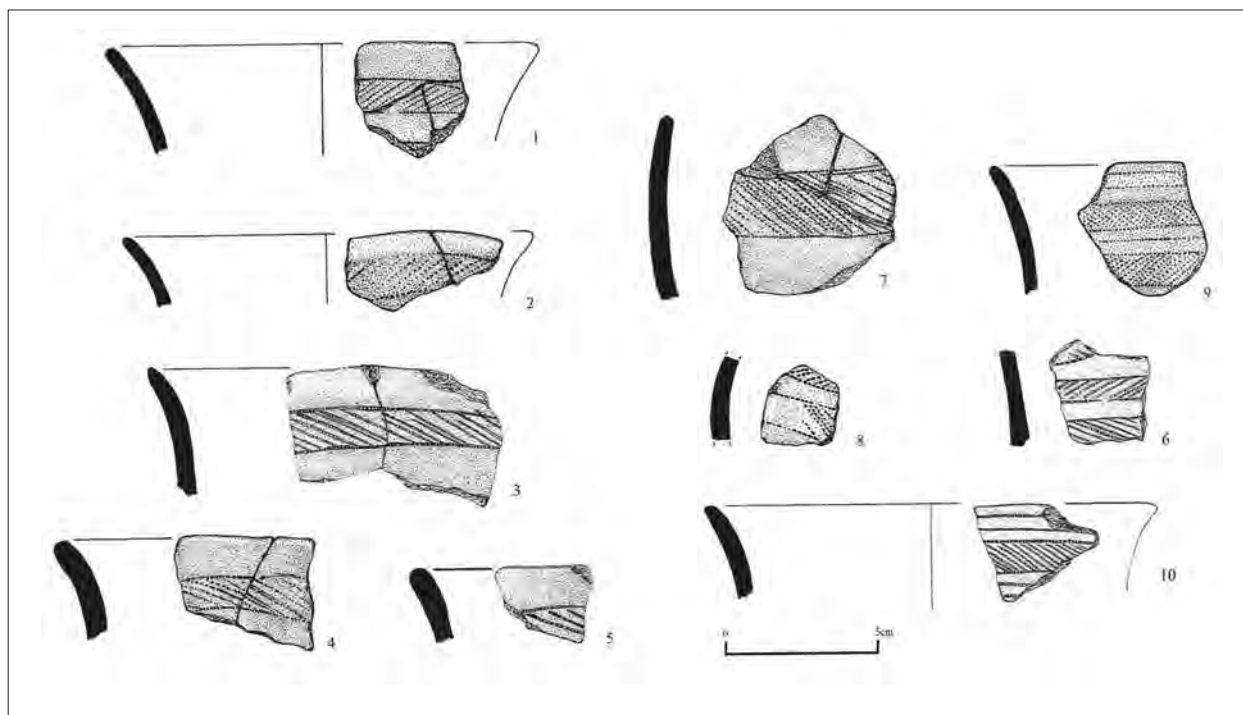


Fig. 18 - Ceramiche campaniforme dall'insediamento di Porto das Carretas (da Soares 2013 a).

accompagnati da testimonianze della pratica della metallurgia e da manufatti di metallo, fra i quali è da segnalare un pugnale a linguetta. La presenza campaniforme corrisponde alla seconda fase dell'occupazione del sito. È importante riferire che, come osservato in altri siti con presenza di materiale campaniforme, gli artefatti in rame sono più frequenti in questa fase, incontrandosi, in particolare, in relazione con la *Capanna 1*.

L'esclusiva presenza dei vasi "marittimi" a Porto das Carretas, dentro un complesso campaniforme, contrasta con l'esclusività dei vasi incisi del tipo Ciempozuelos al Monte do Tosco1, ubicato a soli 10 km circa di distanza. Questa situazione assume un grande interesse nella discussione della modalità dell'affermazione del "fenomeno" campaniforme nell'interno dell'Alentejo, giacché non è possibile che la cronologia del Monte do Tosco sia diversa da quella del Porto das Carretas, rimandando ancora una volta a differenti origini culturali dei corrispondenti portatori di questi diversi tipi di produzioni, che circolarono nella regione, stabilendovisi per qualche tempo in insediamenti permanenti e fortificati.

Il vasto insediamento di Perdigoões, comune di Reguengos de Monsarraz, si presenta delimitato da un complesso sistema di fossati, che è ancora in corso di scavo. Perciò le informazioni fornite dagli scarsi 33 frammenti di ceramica campaniforme pubblicati, che corrispondono ad un minimo di 19 recipienti, devono essere considerate come provvisorie. La loro distribuzione spaziale suggerisce l'esistenza di una concentrazione intorno all'area centrale dell'insediamento calcolitico pre-campaniforme (Lago *et al.* 1998). A questi frammenti noti, bisognerà sommarne ancora 6, arrivando ad un totale di 39 frammenti.

Rispetto alle tecniche decorative, solo 7 frammenti prevedono il puntinato; uno rivela la simultanea presenza di puntinato e dell'incisione; i rimanenti sono incisi. La tipologia decorativa di questo gruppo mostra una notevole omogeneità, indicando una relazione diretta con il gruppo della Meseta, del tipo Ciempozuelos, dove non mancano alcuni frammenti decorati con una metopa semplice a zig-zag nel lato interno del bordo, caratteristici di quelle produzioni ceramiche, di evidente origine esogena nel territorio portoghese. Così si può concludere che, sebbene in questo grande insediamento ci siano diversi tipi di produzioni ceramiche, nei siti più piccoli della stessa regione vicino alla frontiera luso-spagnola, si accentuano le differenze; cosa compatibile con la precedente allusione all'esistenza di gruppi umani di origine culturali distinte: alcuni collegati direttamente con la Meseta (Ciempozuelos), altri con il litorale atlantico (vasi "marittimi"), sebbene in maniera indiretta. Del resto è però importante non generalizzare questa realtà, dato che se i ritrovamenti di campaniformi "marittimi" configurano, nel territorio peninsulare, una distribuzione geografica essenzialmente litoranea, si osserva nel centro della Penisola una vasta area dove si incontrano tali produzioni (Bueno Ramirez, Barroso Bermejo, Vázquez Cuesta 2008, fig. 13.1).

In questo contesto assume interesse il riferimento a Barrada do Grilo, comune di Alcacer do Sal, che corrisponde a un'occupazione campaniforme di un sito all'aperto (una bassa collina), precedentemente abitato nel Mesolitico (Santos, Soares, Silva 1972). Gli studiosi riferiscono di un solo momento di occupazione, rappresentato da una grande quantità di forme vascolari con superfici lisce o decorate. In queste ultime è esclusiva la tecnica incisa, le cui depressioni sono a volte riempite con pasta bianca con l'intenzione di farle risaltare. I temi decorativi, di evidente barocchismo in alcuni casi (*ibid.*, tav. VII, n. 34, 36), avvicinano queste forme vascolari alle ceramiche campaniformi della Meseta, gruppo di Ciempozuelos (*ibid.*, tav. VIII, n. 37). Nel frattempo, anche nelle produzioni incise dell'Estremadura si osservano gli stessi temi decorativi, dove non manca la tecnica della pseudo-incisione, comune nelle produzioni di Ciempozuelos; si configura così una correlazione tra le due aree geografiche riscontrabile nel corso degli ultimi tre secoli del III millennio a.C. Infatti, nell'insediamento di Freiria, comune di Cascais, si è identificato un frammento con decorazione interna lungo il bordo (Cardoso, Cardoso, Encarnação 2013, fig. 30, n. 3), il quale non lascia dubbi quanto alla sua filiazione con il gruppo della

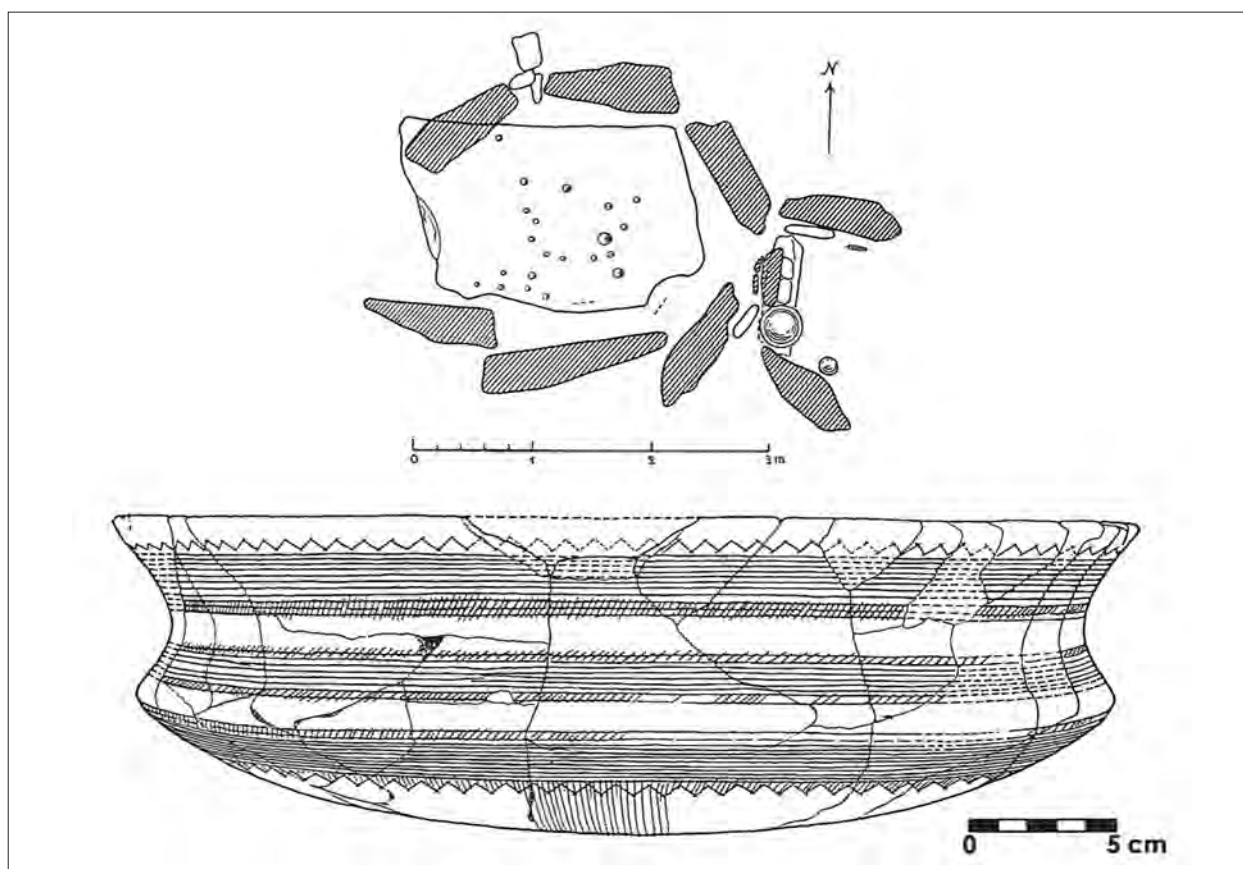


Fig. 19 - Pianta del dolmen di Casas do Canal, con l'indicazione della deposizione funeraria campaniforme e uno dei due vasi rinvenuti, del gruppo di Ciempozuelos (da Leisner, Leisner 1955).

Meseta Iberica: si potrebbe addirittura pensare all'ipotesi di un recipiente importato da quella regione. Questa è una realtà che è importante sottolineare, poiché esistono paralleli nei corredi funerari coevi dell'Alentejo.

Mentre le influenze della Meseta possono essersi prolungate fino al litorale atlantico dell'Estremadura portoghese, già a partire da questa regione possono essersi manifestate irradiazioni verso il sud, lungo la costa. È quello che sembra evidente nella stazione di Vale Vistoso, comune di Sines: si tratta dell'occupazione di un sito all'aperto, impiantato in riva all'oceano, di evidente carattere stagionale e di breve periodo, compatibilmente con lo scarso materiale rinvenuto: questo è costituito da un piccolo e omogeneo gruppo di ceramiche campaniformi, tutte con decorazioni incise. Tra questo scarso materiale sono rappresentati gli scodelloni e un frammento di scodella Palmela, la più meridionale fino a oggi conosciuta (Silva, Soares 1981). Questa realtà conferma che la presenza di ceramiche incise nel litorale del Basso Alentejo, ha origine nell'Estremadura portoghese e non nella Meseta Iberica.

In merito alla presenza di materiale campaniforme in contesti funerari nell'interno dell'Alentejo, si profilano due occorrenze delle quali si deve evidenziare l'importanza: si tratta di sepolture individuali che hanno approfittato della protezione offerta da monumenti tipo dolmen già esistenti, i quali costituiscono il tipo di monumento funerario preistorico più comune in tutto il sud del Paese. È il caso del dolmen (anta) dell'Herdade das Casas do Canal, comune di Estremoz, un dolmen a camera poligonale, in cui lo spazio definito dai due montanti del corridoio ancora conservati e dalla lastra di chiusura del passaggio per la camera era propizio per un interrimento secondario di un individuo, al quale dovrebbe corrispondere il corredo campaniforme venuto alla luce (fig. 19). Questo è costituito



Fig. 20 - Materiali campaniformi associati alle due sepolture identificate nella camera del dolmen di Pedra Branca (archivio di O. da Veiga Ferreira/J. L. Cardoso).



Fig. 21 - Vaso campaniforme simile ai “bicchieri” del Calcolítico regionale dell’Estremadura portoghese, proveniente da una delle sepolture campaniformi identificate nella camera del dolmen di Pedra Branca (archivio di O. da Veiga Ferreira/J. L. Cardoso).

L’esempio più significativo di riutilizzo da parte delle comunità campaniformi di una struttura megalitica, è rappresentato da due sepolture nella camera funeraria del dolmen della Pedra Branca, comune di Santiago de Cacém, situato vicino al litorale atlantico del Basso Alentejo (Ferreira *et al.* 1975): queste due sepolture sembrano contemporanee, in accordo con l’omogeneità tipologica dei materiali. I frammenti ceramici rinvenuti sono esclusivamente con decorazioni incise (fig. 20), il che concorda con l’unica testimonianza di insediamento della regione, il sito di Vale Vistoso, già prima trattato: si sono rinvenuti due scodelloni con decorazione incisa, due scodelle Palmela con decorazione incisa, un vaso con carena bassa, sempre con decorazione incisa, e frammenti di due olle, di forma sferica e collo chiuso, anche queste decorate a incisioni nella parte superiore della spalla e del collo fino al bordo. È interessante evidenziare la forma di un vaso affine ai bicchieri calcolitici regionali dell’Estremadura, sempre con decorazione incisa (fig. 21), il quale trova paralleli con altri esemplari già citati dell’Estremadura (Cardoso 2004 b). Si tratta di evidenze che rafforzano la permeabilità delle produzioni campaniformi e le influenze di altre, pre-esistenti, nella stessa regione. Un bracciale d’arciere, punte di Palmela, oggetti di adorno personale e, probabilmente, placche di scisto (a meno che non siano dovuti a una confusione con materiali più antichi), completavano il corredo delle due sepolture. Il corredo portato alla luce conferma le evidenti affinità con l’Estremadura portoghese, giustificate, come nel caso di Vale Vistoso, dalla sua localizzazione nel litorale, fatto che favorì i contatti.

da un grande scodellone basso con decorazione incisa nel lato interno, del tipo Ciempozuelos, e da un vaso a campana con superfici lisce rinvenuto dentro una scodella (Leisner, Leisner 1955). Nel dolmen (anta) di Bencafede, comune di Évora, si sono raccolti due scodelloni campaniformi, del tipo Ciempozuelos, anch’essi decorati internamente, che corrispondono anche in questo caso a una sepoltura che riutilizzò la camera funeraria del monumento (Cardoso, Norton 2004). Così, la notevole presenza di produzioni originarie della Meseta Iberica nell’interno dell’Alto Alentejo, dimostra senza dubbio la penetrazione di queste influenze, con un prolungamento fino al litorale atlantico, avvalorando le occorrenze di materiali comparabili in alcuni insediamenti situati più vicino alla frontiera, come per esempio Perdigoês a Monte do Tosco 1, già trattati in precedenza.



Fig. 22 - Vista parziale, includendo l’entrata, della *tholos* di Alcalar 7, dopo i restauri (foto di J. L. Cardoso).

Ancora nell'ambito della riutilizzazione dei dolmen dell'Alentejo durante il periodo campaniforme, assumono particolare rilevanza le osservazioni fatte da Manuel Heleno (Rocha 2005, p. 213, fig. 7.78): si tratta della sepoltura nel corridoio del dolmen (anta) di Nossa Senhora da Conceição dos Olivais, comune di Estremoz, di un individuo con gli arti inferiori in posizione rattratta e la testa girata apparentemente a ponente. La sepoltura era coperta da piccole placche di pietra e aveva come corredo alcune ceramiche campaniformi di tipologia non identificata.

Per il sud del Basso Alentejo si fanno più rari i ritrovamenti di materiali campaniformi, mancando questi completamente nell'Algarve con l'eccezione di tre frammenti di vasi "marittimi", raccolti nella parte superiore della struttura della *tholos* di Alcarar 7, comune di Portimão, scavato da Estácio da Veiga alla fine del XIX secolo, recentemente oggetto di un progetto di restauro, valorizzazione e musealizzazione che ha avuto successo (fig. 22). È stato proprio durante questi lavori che si sono raccolti apparentemente in livelli coevi alla sua costruzione, tre frammenti di ceramica decorata a puntinato, attribuibili a vasi "marittimi" (Morán, Parreira 2004, 172, 214).

LA REGIONE CENTRO, TRA I FIUMI TEJO E DOURO, ESCLUDENDO L' ESTREMADURA (fig. 23)

Nel sud della regione interna della Beira le produzioni ceramiche campaniformi erano, fino a tempi recenti, totalmente sconosciute. Questo panorama si è modificato recentemente: a Monte do Trigo, insediamento d'altura nel comune di Idanha-a-Nova con la scoperta di pochi frammenti di vasi "marittimi" decorati a puntinato (Vilaça 2008). Il ritrovamento di questi esemplari è stato messo in relazione con la circolazione transregionale attraverso l'importante via fluviale del Tago, che metteva in contatto questa regione con l'Estremadura portoghese. Infatti, si tratta di un'area in cui si incrociavano queste influenze con quelle provenienti dalla Meseta, che sono espressione della presenza, anche se eccezionale, di produzioni campaniformi del tipo Ciempozuelos nella regione: oltre ai diversi artefatti inerenti il "set" campaniforme rinvenuti in diversi dolmen della regione (punte di Palmela, bracciali d'arciere), solo in una cista di deposizione secondaria campaniforme, destinata a un'inumazione individuale e costruita nella parte periferica del dolmen 5 do Amieiro, comune di Idanha-a-Nova, si è recuperato un frammento decorato con il caratteristico motivo decorativo pseudo-exciso della Meseta (Cardoso, Caninas, Henriques 2003); questo ritrovamento trova una facile spiegazione, data la posizione geografica di questo monumento funerario megalitico vicino alla frontiera spagnola.

Lungo il litorale del centro del Portogallo (zona litorale della Beira), fino alla regione di Coimbra/Figueira da Foz, si incontrano, sebbene sporadicamente, alcune produzioni campaniformi tipiche degli estuari del Tago e del Sado: è il caso della scodella Palmela, con decorazione a puntinato, accompagnata da vasi di tipo "marittimo" con decorazione ugualmente a puntinato, pro-

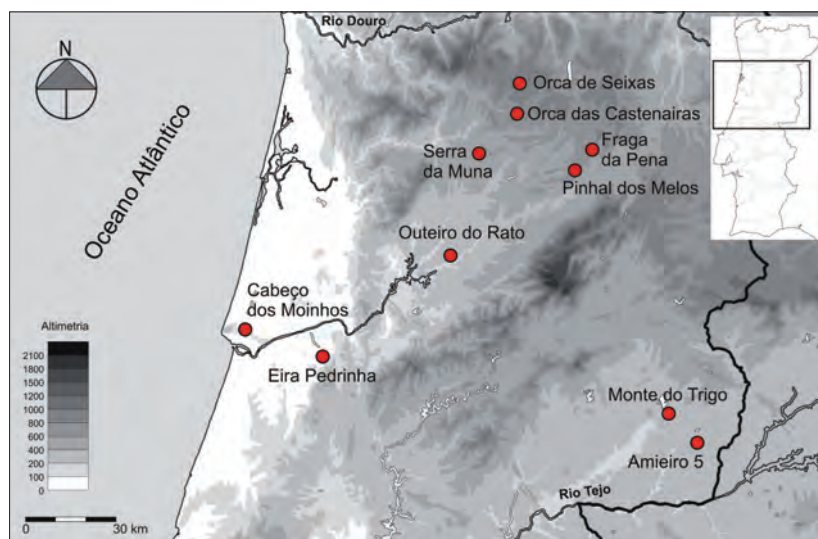


Fig. 23 - Ritrovamenti campaniformi nel centro del Portogallo menzionati nel testo.

venienti dalla Grotta della Eira Pedrinha, comune di Condeixa (Corrêa, Teixeira 1949), ai quali si aggiunge un frammento di bracciale d'arciere anch'esso caratteristico della panoplia campaniforme. In certe stazioni di carattere indeterminato, vicino all'estuario del Mondego, celebri per la loro occupazione nel Neolitico Antico, si incontrano anche frammenti di ceramica campaniforme: da Junqueira proviene un frammento di vaso "marittimo" con decorazione puntinata (Vilaça 1988, fig. 14) e da Forno da Cal, comune di Soure, una punta di Palmela forse in relazione ad una sepoltura (Rocha 1907, fig. 4). Il dolmen di Cabeço dos Moinhos ha restituito anch'esso materiali campaniformi: è il caso di un bottone in osso con perforazione a "V" e di un vaso a campana con superfici lisce. Inoltre, si segnalano due frammenti di scodella Palmela con decorazioni incise e uno scodellone decorato a puntinato con metope (Leisner 1998; Gomes, Carvalho 1993). Un altro dolmen nella Serra da Boa Viagem che ha fornito materiali campaniformi è quello della Cumieira, esplorato da A. Santos Rocha: oltre ad una punta di Palmela, ha fornito un frammento ceramico con decorazione incisa. In contesti insediativi si trovarono materiali ceramici campaniformi non solo in insediamenti aperti e in zone pianeggianti: nell'insediamento d'altura di Crasto fu identificato un gruppo di materiali che A. Dos Santos Rocha ha relazionato, seppure con alcuni dubbi, a una sepoltura, a seguito del recupero di un frammento di tibia umana; i materiali ceramici erano costituiti da due frammenti campaniformi, uno dei quali molto corrosivo (probabilmente con decorazione incisa), un frammento di scodella Palmela (probabilmente con decorazione a puntinato), una punta di Palmela e un'ascia di pietra levigata (Rocha 1971, fig. 1, 2, 3). Si può quindi concludere che nella regione di Figueira da Foz i materiali campaniformi si incontrano sempre in forma isolata, dato che corrisponde all'uso occasionale delle grotte e dei dolmen lì presenti, o all'occupazione puntuale, ma sempre poco intensa, degli abitati, sia di pianura che di altura; anche se tali occupazioni hanno carattere incerto, dal momento che potrebbe, a giudicare dai materiali raccolti, trattarsi di sepolture impiantate preferenzialmente in luoghi precedentemente abitati. La tipologia dei materiali è varia, con scodelle Palmela con decorazione a puntinato e a incisione, vasi "marittimi" e frammenti con decorazione incisa, che nell'insieme evidenziano chiare affinità con l'Estremadura portoghese. Così se ne può concludere che le influenze che arrivavano da questa regione interessarono, lungo il litorale marittimo, due aree: a nord fino a Figueira da Foz e a sud fino a Sines.

Nel bacino idrografico del Douro, a sud di questo fiume, sono state incontrate, attribuite già all'età del Bronzo (Silva 1997), piccole sepolture non megalitiche, forse corrispondenti a ciste isolate, oppure a monumenti secondari aperti nei tumuli di sepolture più antiche; queste in alcuni casi avevano ceramiche campaniformi. È il caso della Mamoa 2 dell'Aliviada, comune di Arouca, dove in una deposizione secondaria in cista esistente nel monumento funerario, fu rinvenuto un frammento campaniforme con decorazione incisa; ed è anche il caso della Mamoa 7 dell'Urreira, comune di Arouca, la cui struttura interna, forse corrispondente alla grande camera funeraria di un dolmen senza corridoio, ha restituito sette frammenti di un vaso "marittimo", della variante con decorazione lineare, decorato a puntinato; infine nella Mamoa 1 di Castelo-Fajões, comune di Oliveira de Azemeis, corrispondente forse a una sepoltura con camera poligonale allungata, si sono recuperati ventiquattro frammenti di un vaso "marittimo" con decorazione a puntinato in bande.

Ma per il centro dell'entroterra, alcuni dei rari esemplari campaniformi, registrati dal pioniere dell'archeologia A. Dos Santos Rocha, provengono da dolmen a camera poligonale e corridoio lungo nel comune di Oliveira do Hospital. Questi e altri materiali sono stati successivamente studiati da diversi ricercatori, tanto da essere possibile oggi far riferimento a circa dieci monumenti megalitici con riutilizzo funerario campaniforme; queste corrispondono probabilmente a sepolture individuali, che hanno utilizzato come protezione i montanti della camera funeraria o del corridoio. È il caso dei dolmen di Bobadela, di Seixo da Beira, di Sobreda, di Orca do Outeiro do Rato, nel bacino dell'Alto Mondego (comune di Oliveira do Hospital) e, più a nord, nei bacini del Vouga o già del Douro, di Orca

dos Moinhos de Rua, Orca das Castenairas e Orca di Seixas (fig. 24). In generale le produzioni ceramiche mostrano decorazioni a puntinato, integrando forme e motivi decorativi che vanno dai vasi campaniformi tipici (“marittimi”) fino a produzioni di matrice piú regionale, con decorazioni geometriche a puntinato applicate a vasi campaniformi, e a grandi recipienti con fondo piatto. Comunque queste produzioni si inseriscono senza difficoltà nel gruppo in cui predomina il vaso “marittimo”.

In questi grandi monumenti megalitici sono stati raccolti anche manufatti in metallo tipici della panopia campaniforme (Senna-Martinez 1994), forse provenienti da contesti chiusi, corrispondenti a sepolture individuali, come è il caso di quello ritrovato nella Orca de Seixas, rappresentato da un vaso “marittimo”, un vaso carenato con decorazione di tipo “marittimo”, un’ascia piatta di rame, una punta di Palmela e un bracciale d’arciere in scisto.

Gli insediamenti sono scarsi e rappresentati da pochi materiali, come si è verificato nella regione di Figueira da Foz: ciò indica un popolamento disperso, con tracce discrete nel territorio. È il caso del sito di Linhares, che ha fornito materiali campaniformi con motivi decorativi regionali, associato a ceramica con incisioni a pettine (Valera 1999), e del sito di Complexo do Penedo da Penha, che ha restituito solo tre frammenti di un recipiente a campana con decorazione a bande incise a spina (Senna-Martinez 1994), e che può essere considerato, al pari di quelli raccolti nella Orca do Outeiro do Rato, come l’interpretazione locale dei vasi “marittimi”.

A questo proposito, è importante menzionare il sito di Fraga da Pena, comune di Fornos de Algodres. Si tratta di un insediamento, anche con probabile carattere rituale, impiantato in un notevole tor² di granito, un evidente marcatore del paesaggio, che prende corpo con grandi affioramenti verticali che fanno corona attorno alla vetta dell’altura (fig. 25). Si sono riconosciute due linee di mura, che delimi-

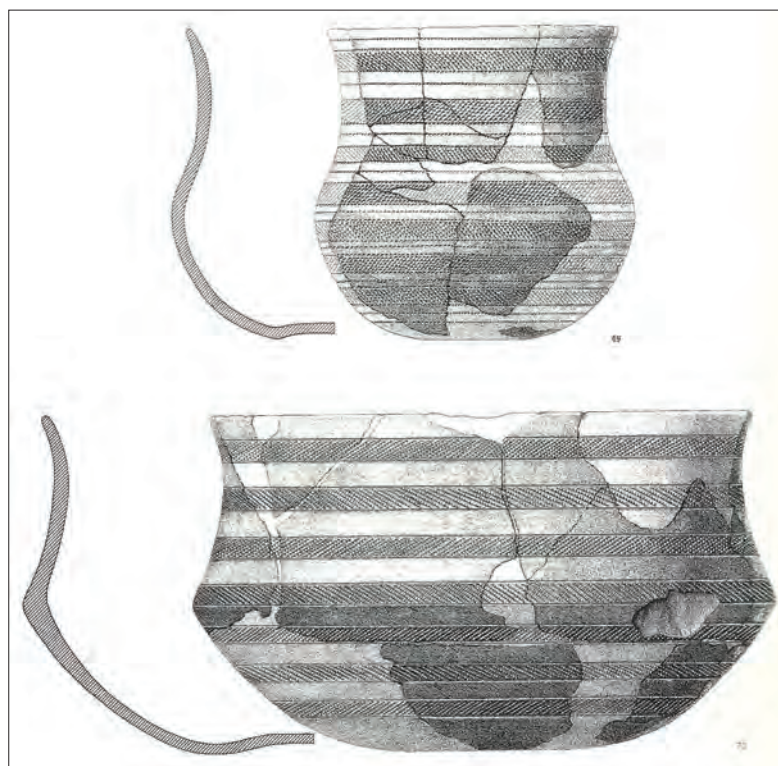


Fig. 24 - Frammenti di vasi della “sepoltura campaniforme” di Orca de Seixas (da Leisner 1998).



Fig. 25 - La Fraga da Pena.

² I tor sono affioramenti rocciosi che emergono isolati per un fenomeno di erosione selettiva.

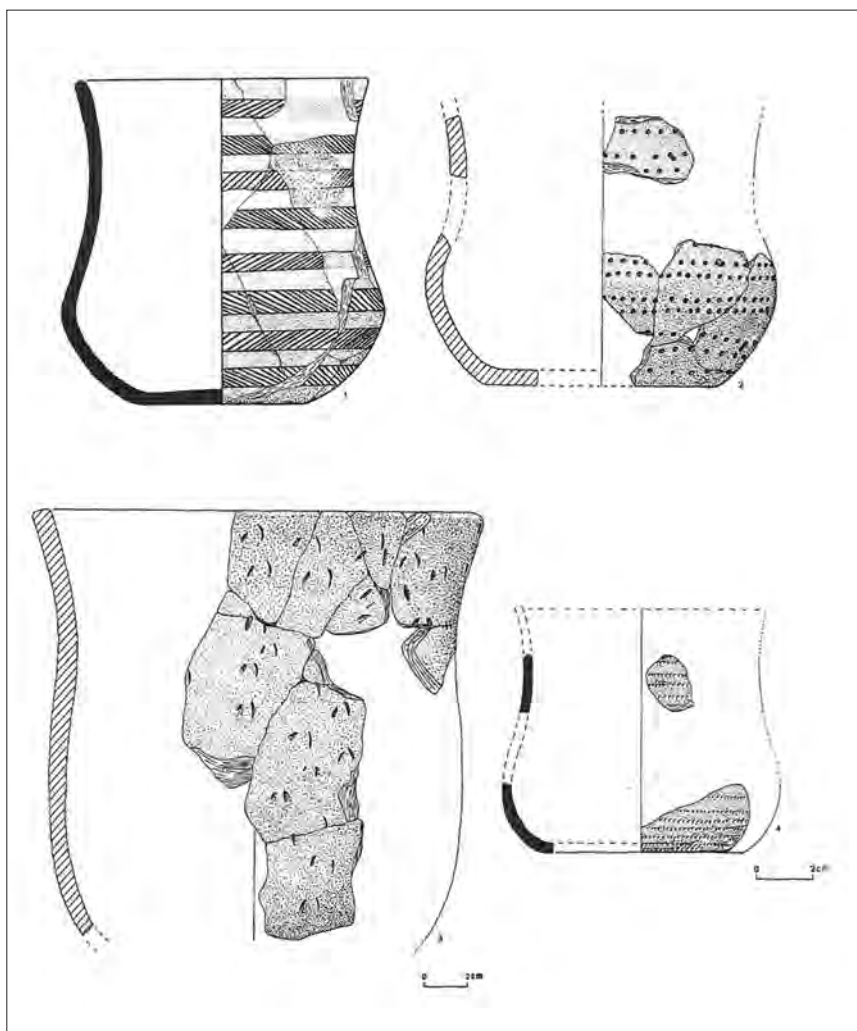


Fig. 26 - Vasi campaniformi di Fraga da Pena (da Valera 2000 b).

tano un'area fortificata attorno all'acropoli occupata dagli affioramenti di granito disposti in modo caotico. Le ceramiche campaniformi recuperate sono costituite da vasi "marittimi", della variante a banda lineare puntinata, di fabbricazione non locale, e da recipienti campaniformi decorati a unghiate e con altri motivi impressi o incisi più grossolani e di fabbricazione locale (fig. 26) (Valera 2000 b; Dias *et al.* 2000). Si tratta del più importante sito di carattere non funerario del centro dell'entroterra, anche in virtù della cronologia assoluta dell'occupazione, inquadrabile nell'ultimo quarto del III millennio a.C. Questo risultato sembra rafforzare l'impressione che dava la componente funeraria, ovvero che le scarse manifestazioni campaniformi della regione fossero tarde; situazione anche facilmente

spiegabile per il suo carattere apparentemente esogeno. Questo spiegherebbe l'assenza di insediamenti nella zona litoranea della Beira, con l'eccezione di Fraga da Pena: questo sito, come si è visto, sia per la sua posizione, sia per la componente simbolica, avrebbe potuto strutturare l'occupazione umana di tutta la vasta regione circostante, servendo come riferimento geografico.

Guardando alla distribuzione geografica delle evidenze riconosciute, quasi tutte di carattere funerario, è evidente la relazione con i più importanti corsi d'acqua - fiumi Mondego, Dão, Paiva e Távora - e in questo modo anche la sua origine litoranea e meridionale, a partire probabilmente dall'Estremadura. Infatti, dominano i vasi campaniformi "marittimi", ma è importante dare risalto alle produzioni locali, ben esplicite nell'insediamento di Fraga da Pena: queste corrisponderebbero alla riformulazione della tecnica, della tematica e della morfologia applicata a recipienti di stile locale. Tra questi si evidenzia la tecnica a unghiate, conosciuta anche in altri insediamenti campaniformi come Penha Verde, comune di Sintra (Cardoso 2010/2011), per non parlare di altri contesti extra-peninsulari della stessa epoca. È altresì in questo periodo, collocabile negli ultimi due o tre secoli del III millennio a.C., che appaiono per la prima volta oggetti in rame come lesine, punzoni, asce piatte (in generale di rame arsenicale), associati anche ad armi come le ben conosciute punte di Palmela e, eccezionalmente, elementi di ornamento personale in oro e armi di apparato: è il caso della spirale di Orca do Outeiro do Rato, che vede raffronti prossimi in esemplari incontrati nella grotta artificiale n. 1 di São Pedro de Estoril.

IL NORD, TRA IL FIUME DURO E LA FRONTIERA LUSO-SPAGNOLA (fig. 27)

Per quanto riguarda il nord del Portogallo, convenzionalmente la regione situata a nord del fiume Douro, è stata elaborata una sintesi sulla presenza di materiali campaniformi motivata dal ritrovamento di un frammento di vaso campaniforme cordato raccolto nell'insediamento di Castelo Velho, comune di Vila Nova de Foz Côa, ubicato ancora a sud del Douro, nella Beira Transmontana (Jorge 2002). A questa seguì un'altra sintesi più recente che si può considerare aggiornata (Bettencourt 2011). Così, i dati materiali evidenziano l'esistenza di insediamenti con materiali campaniformi e la riutilizzazione di monumenti funerari, di norma i dolmen, il tipo di tomba più comune nella regione.

Riguardo ai diversi gruppi stilistici, nei monumenti megalitici riutilizzati dominano le produzioni di vasi "marittimi" nella sue diverse varianti (di bande lineari). Si evidenzia la predominanza di una loro distribuzione lungo il litorale: Mamoas de Aspra, comune di Caminha; de Eireira e de Chafé, comune di Viana do Castelo; Guilhabreu, comune di Vila do Conde; Chã de Arcas, comune di Arcos de Valdevez; e, più nell'interno, la mamoia 1 di Chã de Carvalho e il dolmen di Chã de Parada 1, entrambi nel comune di Baião; gli insediamenti di Tapado da Caldeira, comune di Baião e di Pastoria, comune di Chaves.

Si evidenzia ancora la presenza di due bei vasi campaniformi con decorazione geometrica a puntinato, stilisticamente affini ai vasi "marittimi", rinvenuti al tetto dello strato 2 della camera funeraria della Mamoia 1 da Portela de Pau, comune di Castro Laboreiro (Jorge *et al.* 1997, tavv. XX e XXI).

Infatti, la predominanza dei vasi "marittimi" nella regione settentrionale, e specialmente nella fascia litoranea, non è da considerare anomala, essendo questa regione prossima alla Galizia, dove domina questo tipo.

La sua grande somiglianza formale con i vasi "marittimi" dell'Estremadura portoghese, è tale che giustifica una qualche interazione, per navigazione di cabotaggio o per via terrestre, lungo la costa atlantica (Salanova 2000, 2001). Nonostante ciò, per raggiungere una maggiore certezza, bisognerebbe sviluppare programmi di analisi chimiche e mineralogiche degli impasti ceramici (Cardoso, Querré, Salanova 2005).

Infine, le ceramiche con decorazione incisa evidenziano certe affinità

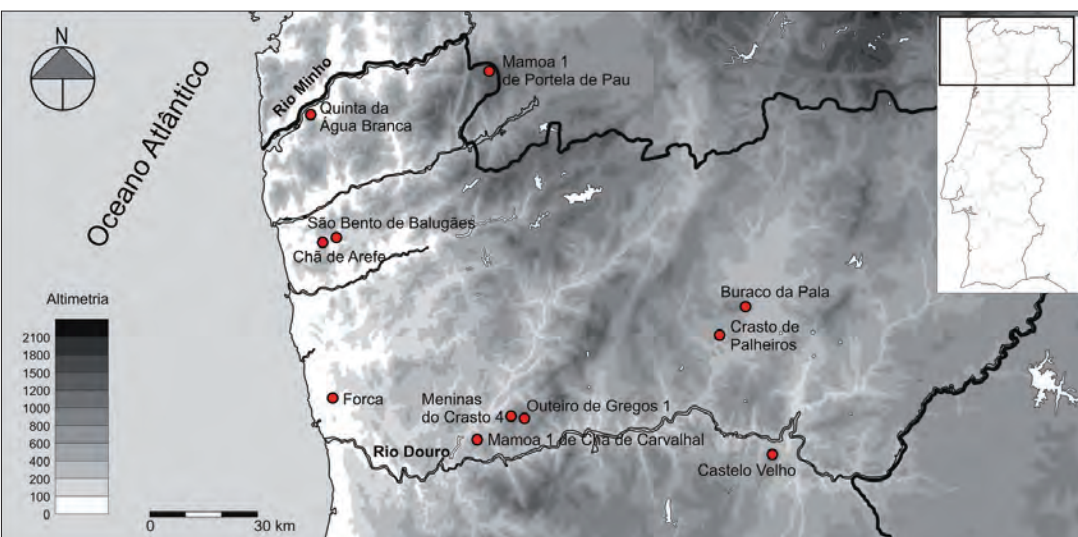


Fig. 27 - Ritrovamenti campaniformi nel nord del Portogallo menzionati nel testo.



Fig. 28 - Vista aerea del Crasto de Palheiros (per concessione di M. J. Sanches).

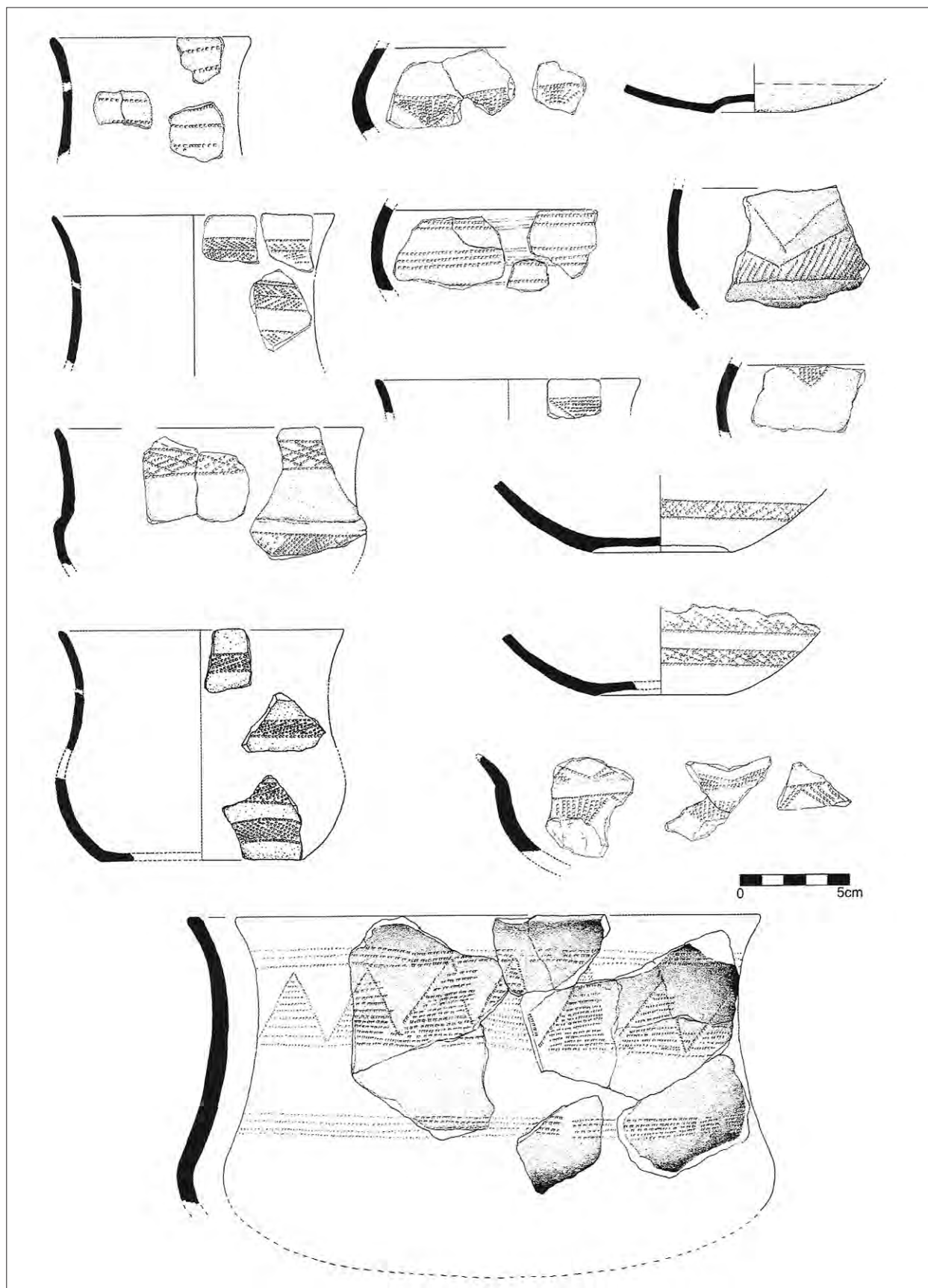


Fig. 29 - Ceramiche campaniformi di Crasto de Palheiros (da Barbosa 1999 e Sanches 2008).

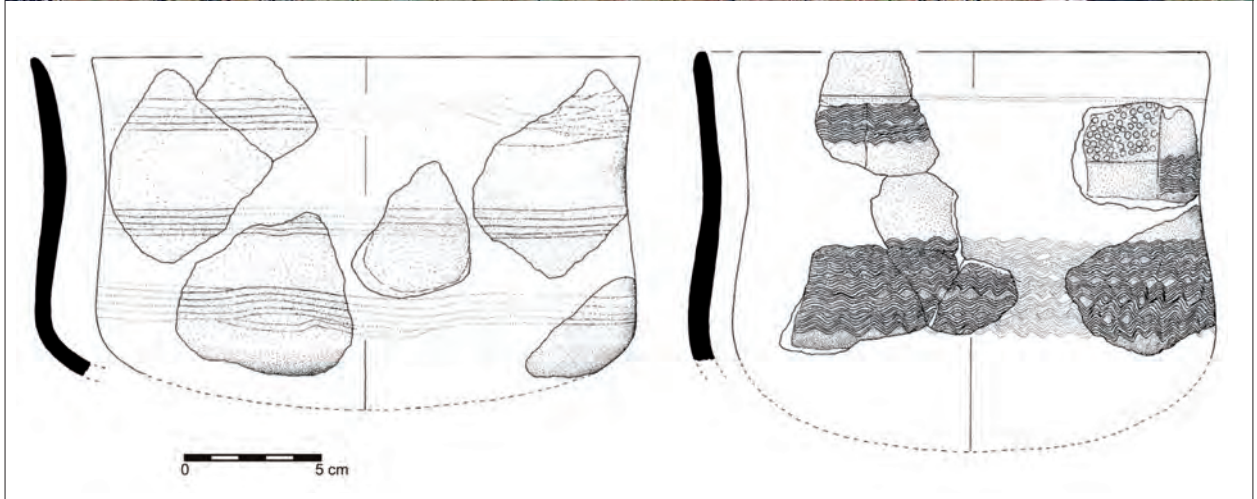


Fig. 30 - Il Buraco da Pala, grotta aperta in una cresta di quarzito Ordoviciano (per concessione di M. J. Sanches) e produzioni campaniformi di imitazione locale provenienti dalla grotta (per concessione di M. J. Sanches).

con il gruppo di Ciempozuelos. Ma il numero dei frammenti noti è decisamente scarso per poter permettere maggiori certezze: oltre il monumento citato (Portela de Pau), si sono raccolti frammenti campaniformi incisi solo nella Mamoa 2 di Carvalhelhos, comune di Boticas, e a Crasto de Palheiros, comune di Murça (fig. 28), che corrispondono a stili locali (applicazioni a recipienti formalmente campaniformi di bande orizzontali ottenute a pettine) associati a vasi “marittimi” (varianti a bande lineari) e a scodelloni con decorazione puntinata geometrica (fig. 29) (Barbosa 1999; Sanches 2008). Infatti, la presenza di interpretazioni decorative locali ottenute con il pettine, formando bande orizzontali incise (equivalenti alle bande orizzontali dei vasi “marittimi”) e applicate a recipienti formalmente campaniformi identificati in più siti nel nord del Trás-os-Montes come le produzioni campaniformi classiche, è indice di un’interazione stabilitasi con le popolazioni locali, effettuata subito ai primordi dell’affermazione di queste ultime nella regione.

Questa è la conclusione che si può trarre a seguito delle date alte associate a queste produzioni, ottenute nel Buraco da Pala, comune di Mirandela (fig. 30), che cadono nel secondo quarto del III millennio

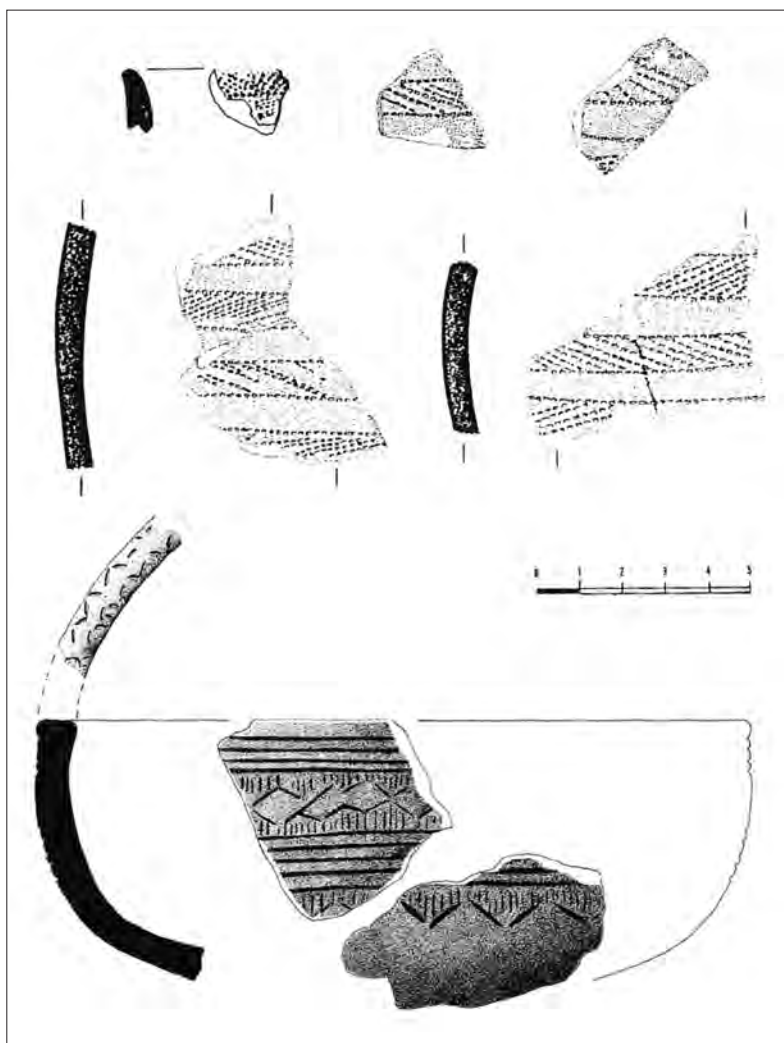


Fig. 31 - La Mamoia 1 di Chã de Carvalhal e produzioni campaniformi provenienti dal monumento (da Cruz 1992).

a.C. (Bettencourt, 2011), e sono compatibili con le date più antiche per l'Estremadura (di Leceia e Zambujal) e del sud del Portogallo (Porto Torrão). Ma la sepoltura più notevole, nel contesto della presenza campaniforme nella regione, è la Mamoia 1 de Chã de Carvalhal, comune di Baião: si tratta di un piccolo monumento megalitico chiuso, l'unico nel territorio portoghese costruito appositamente per ricevere una sepoltura campaniforme individuale, in un'area nella quale nulla lo farebbe supporre. Lo scavo dei sedimenti che costituivano il tumulo, ha restituito un notevole insieme di manufatti di rame arsenicale, recuperati *in situ* e di tipologia campaniforme: si tratta di due pugnali a linguetta e cinque punte di Palmela. I due primi artefatti sono stati rinvenuti sovrapposti e orientati inversamente, mentre le punte erano riunite in un fascio, in posizione verticale e con i codoli verso l'alto; i due insiemi erano distanziati tra loro di 92 cm. Lo scavo ha fornito anche circa dieci forme ceramiche, con

superfici lisce o decorate, queste ultime con esclusiva tematica campaniforme: vasi "marittimi" con decorazione a bande puntinate; puntinato geometrico; recipienti con decorazioni incise, tanto in vasi campaniformi quanto in una scodella Palmela che corrisponde all'esemplare più settentrionale finora conosciuto (fig. 31) (Cruz 1992, fig. 22, n. 2). Questo notevole insieme, da solo, sarebbe sufficiente a dimostrare la contemporaneità delle diverse produzioni campaniformi, benché abbia un'evidente diversità formale, tecnica e stilistica; questa realtà avalla le osservazioni fatte in altri luoghi, come per esempio la Capanna FM di Leceia, precedentemente messa in evidenza.

Per quanto riguarda l'esemplare cordato del Castelo Velho, è molto probabile che si tratti di un recipiente importato, la cui decorazione è costituita da un'impressione di una "corda intrecciata", quella che L. Salanova classifica come "cordelette crochétée". L'esemplare più prossimo a questo proviene da Villa Filomena, necropoli costituita da silos nella regione del Castellón, vicino al litorale della Catalogna (Esteve Gálvez 1956). Non si conoscono, tuttavia, quali siano i meccanismi che accompagnarono la sua manipolazione e il trasporto fino a quest'area geografica, situazione ugualmente estendibile a un altro esemplare portoghese comparabile, proveniente dall'insediamento di Porto Torrão, comune di Ferreira do Alentejo, già in precedenza menzionato (Arnaud 1993), benché in quest'ultimo l'impressione cordata sia semplice e non intrecciata o doppia.

Manca ancora da riferire di un terzo esemplare, sempre della provincia settentrionale, raccolto nel recinto a fossa di Forca, comune di Maia, la cui cronologia si situa, con circa il 95% di probabilità, tra 2625 e 2337 cal. BC (Bettencourt 2011, 370). In questo modo si può concludere che non esista differenza cronologica tra questi ritrovamenti e le restanti produzioni campaniformi, potendo queste per il loro carattere eccezionale, corrispondere a vasi importati. Ma questa conclusione potrà essere comprovata solo da un dettagliato studio archeometrico. Si fa notare che l'ampia distribuzione geografica dei ritrovamenti campaniformi cordati - ricordando la sua completa assenza nell'area di maggior distribuzione delle produzioni campaniformi, la Bassa Estremadura - configura relazioni culturali con altre regioni peninsulari, dove si conoscono tali produzioni, anche se sempre con carattere residuale. La sua distribuzione geografica (Jorge 2002, fig. 8) rivela un'incidenza essenzialmente nel litorale, soprattutto nella Catalogna e nei Paesi Baschi, come in Galizia e in Andalusia.

D'altronde, in base a tutto ciò che è stato esposto, è importante sottolineare che la società campaniforme, per definizione della sua propria identità, fu sempre aperta alla circolazione di prodotti e idee, essendo significativa la presenza di avorio di origine nord africana nel territorio portoghese (Cardoso, Schumacher 2012; Schumacher 2012) e, all'inverso, nel territorio marocchino di diverse produzioni campaniformi di origine o ispirazione peninsulare (Poyato Holgado, Hernando Grande 1988).

EPILOGO: LA TRANSIZIONE DAL CALCOLITICO ALL'ETÀ DEL BRONZO

I meccanismi di transizione all'età del Bronzo, breve periodo che prende corpo con gli ultimi momenti campaniformi (o epicampaniformi, visto che non si hanno le caratteristiche ceramiche decorate che stanno all'origine stessa del nome, ma solo ceramiche non decorate, che in alcuni casi conservano una tipologia campaniforme), sono ancora poco noti; si pensa che la presenza campaniforme nell'Estremadura e nel sud del Portogallo si sia evoluta con nuove espressioni della cultura materiale, avendo la possibilità che queste siano già inserite nell'età del Bronzo (Bronzo Antico o Bronzo Iniziale), tra la fine del III e i due primi secoli del II millennio a.C.

Questo breve periodo di transizione è caratterizzato nell'Estremadura dall'orizzonte di Montelavar (Harrison 1980), individuato nella cista rettangolare scoperta occasionalmente nel sito eponimo, vicino a Sintra, dove si recuperarono un pugnale a linguetta e due punte di Palmela (fig. 32) (Nogueira, Zbyszewski 1943), ma non ceramica. È evidente la fragilità delle prove materiali con cui si è giustificata l'esistenza di questo orizzonte, il quale tuttavia ha acquisito una condivisa legittimità a seguito

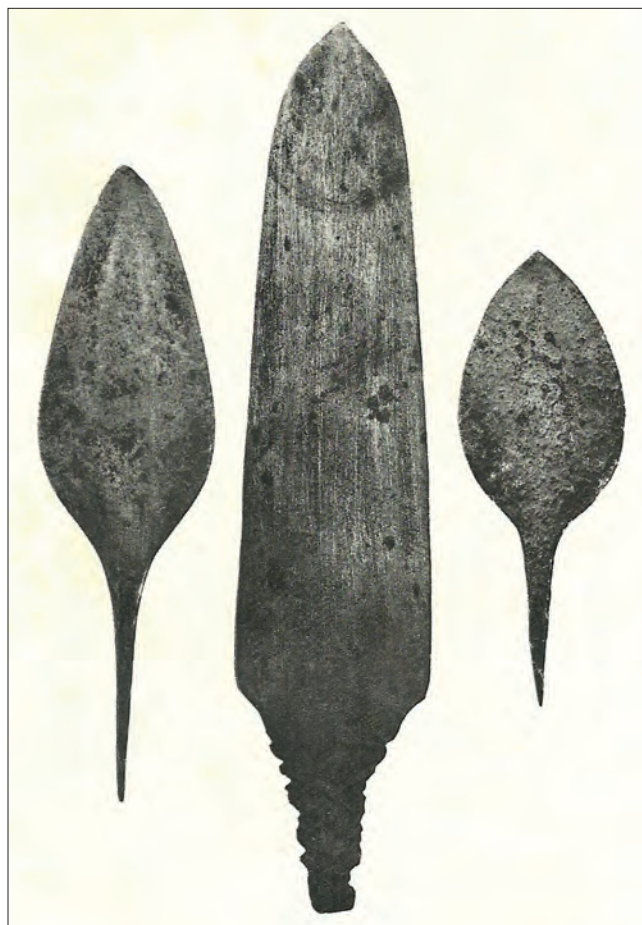


Fig. 32 - Materiale campaniforme dalla sepultura di Montelavar (da Nogueira, Zbyszewski 1943).

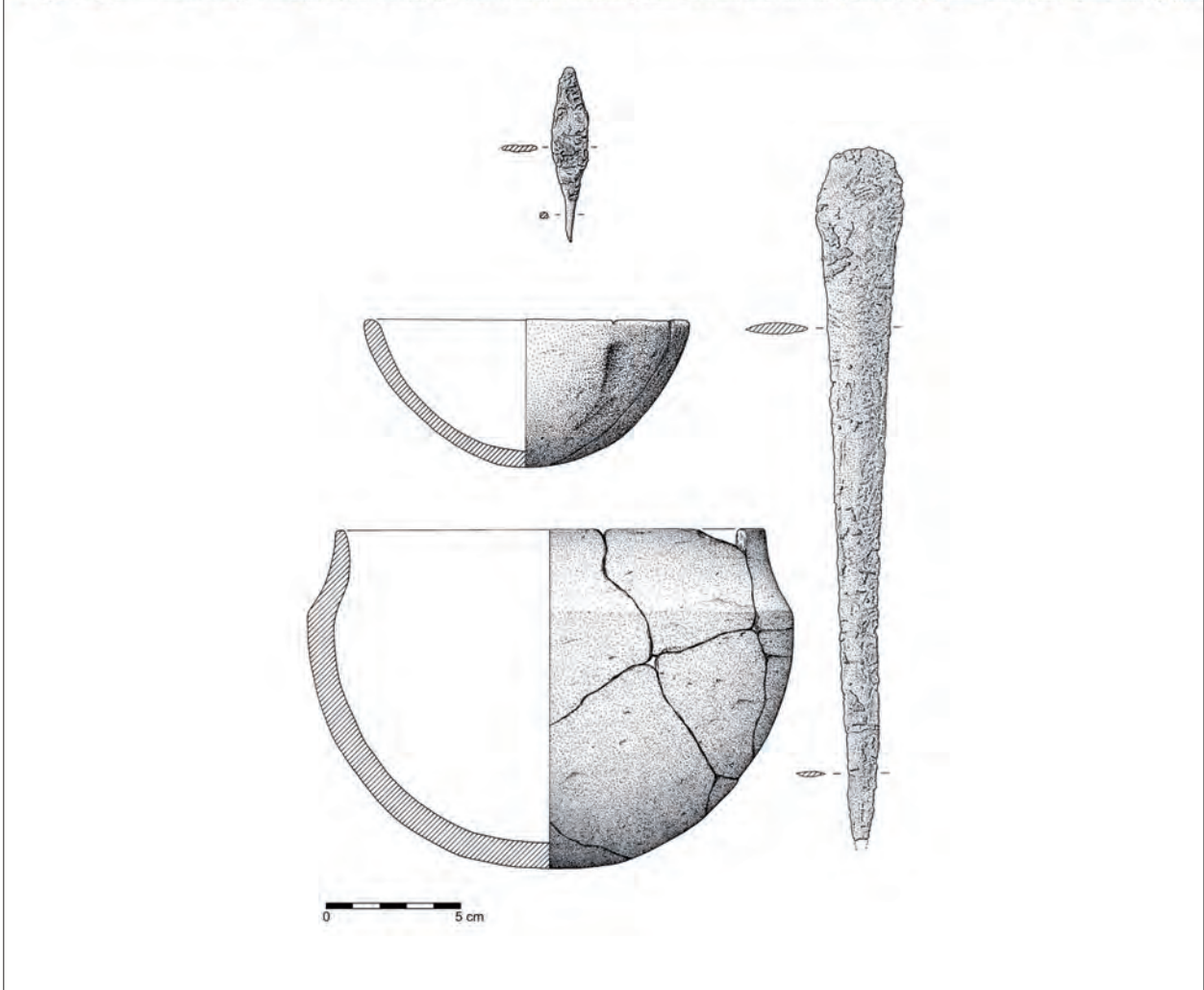


Fig. 33 - Vista del dolmen di Malhão e materiale da una sepoltura ivi costruita (da Cardoso, Gradim 2010).

della successiva scoperta di sepolture dello stesso tipo nel nord del Portogallo.

Una situazione identica fu all'origine dell'identificazione dell'orizzonte della Ferradeira, definito da H. Schubart (Schubart 1971), allo stesso modo con prove materiali molto fragili, fu infatti definito a partire da una sepoltura cistoide, di pianta sub-elissoide allungata, esplorata molto tempo prima nel sito eponimo nella regione di Faro, in Algarve (Franco, Viana 1948). Questa sepoltura, che faceva parte di un insieme di almeno altre due, conteneva un individuo giacente in decubito dorsale, accompagnato da una scodella liscia con carena bassa, un bracciale d'arciere e un piccolo pugnale a linguetta in rame. La sepoltura ha probabilmente antecedenti locali, visto che si conoscono diverse evidenze calcolitiche simili, tanto nel litorale dell'Algarve, quanto nella zona interna collinare, come a esempio la cista del Cerro do Malhão, comune di Alcoutim (Cardoso, Gradim 2003).

Le ciste affini di Ferradeira, le cui caratteristiche e materiali sono state inventariate da H. Schubart e sono situate nel basso Alentejo (comuni di Vila Nova de Milfontes, Odemira, Aljezur e Aljustrel), formerebbe una realtà materiale con un significato cronologico-culturale, che si estende nel Sudest spagnolo, a volte basandosi su semplici somiglianze formali. Le ricerche successive fatte sia nel Basso Alentejo sia in Algarve hanno confermato l'affidabilità di questo orizzonte, che è presente anche nell'Alto Alentejo (Mataloto 2006), essendo stati identificati diversi contesti chiusi, sempre di carattere funerario, il cui *terminus* è stato fissato nel primo quarto del II millennio a.C., circa tra il 1950 e il 1800 cal. BC (Mataloto, Martins, Soares 2013).

Uno dei più rappresentativi di questi contesti chiusi corrisponde alla sepoltura individuale nel dolmen di Malhão (comune di Alcoutim), dove furono scoperte una punta di Palmela di rame arsenicale depositata ritualmente sotto una piccola scodella a calotta, una daga lunga e stretta, sempre di rame arsenicale, che costituisce un modello di transizione verso le produzioni argariche, e un vaso liscio con carena appena accennata, di tipologia campaniforme (fig. 33) (Cardoso, Gradim 2010).

In Spagna merita una menzione il ricco contenuto della cista di Motilla (Córdoba), molto simile alla cista costituita da una cassa sub-rettangolare con fondo lastricato e coperta da grandi placche, probabilmente senza *tumulus* della Quinta da Agua Branca, comune di Vila Nova de Cerveira (Fortes, 1905/1908), una delle evidenze più significative e settentrionali dell'orizzonte di Montelavar, situata vicino alla frontiera tra Portogallo e Galizia. Anche se i contesti geografici sono molto diversi, provengono da entrambi i siti daghe di rame lunghe, munite di linguetta, di evidente origine dalla panoplia campaniforme, punte di Palmela e diademi in foglia d'oro battuto (fig. 34), mentre non esiste materiale ceramico.

Una situazione identica è osservabile nella cista individuale di S. Bento de Balugães, comune di Barcelos, che secondo le informazioni pervenute da Estacio da Veiga (Veiga 1891, p. 46), conteneva quattro punte di Palmela e una goliera di oro laminato, ora scomparsa, ma della quale esiste una riproduzione (*ibid.*), il cui parallelo più vicino è la goliera di Vale dos Moinhos, comune di Almoester, menzionata per la prima volta dall'illustre archeologo nativo dell'Algarve (Veiga 1891, p. 46), e attualmente conservata nel Museu Nacional de Arqueologia a Lisbona.



Fig. 34 - Diadema in oro battuto e lavorato a sbalzo dalla cista di Quinta da Água Branca (archivio di M. Farinha dos Santos/J. L. Cardoso).

La daga della sepoltura della Quinta da Agua Branca trova paralleli in altri esemplari, come quello di Quinta da Romeira, comune di Torres Novas (fig. 35), che si evolsero in spade corte, come dimostra il bell'esemplare dei Pinhal de Melos, comune di Formos de Algodores, il quale se fosse completo, arriverebbe a circa 60 cm di lunghezza (Paço, Ferreira 1957).

Nella cista di Agua Branca si sono raccolte due spirali in oro, analoghe ad altre incontrate in altre sepolture campaniformi dell'Estremadura, come le grotte di São Pedro de Estoril, comune di Cascais

(Leisner, Paço, Ribeiro 1964), già menzionate, e inoltre anche due anelli, anch'essi in oro. Questa apparente omogeneità di architetture e contenuti nei corredi in aree geograficamente tanto distanti, si comprende solo se si accetta che l'eccessiva suddivisione dello spazio, tipica della società calcolitica, abbia dato luogo ad un'intensa circolazione interregionale, che sarebbe stata effettuata liberamente essendo stata propiziata da un tipo di occupazione e, soprattutto, di gestione del territorio, basato sul principio delle solidarietà commerciali, pienamente dimostrato molto più tardi, durante l'età del Bronzo Finale. Ma, come è verificato dagli esempi citati, già dalla metà del III millennio a.C., i prodotti circolavano facilmente lungo tutto il territorio, comprendendo anche il cosiddetto "set" campaniforme, costituito dagli elementi standard che lo integrano.

La sepoltura della Quinta da Agua Branca, poc'anzi menzionata, ha una cronologia tra il 2109 e 1755 cal. BC (circa il 95% di probabilità) (Bettencourt, 2011), essendo perciò sincrona delle sepolture sue equivalenti dell'orizzonte di Ferradeira: tra queste trova un parallelo particolare nelle ciste sotto *tumuli* di Chã de Arefe, comune di Barcelos (Silva, Lopes, Maciel 1981), il cui corredo include ceramiche non decorate, come un vaso troncoconico, oltre elementi del "set" campaniforme come punte di Palmela evolute e bracciali d'arciere. Il recupero di un vaso troncoconico è importante per il fatto che marca in forma chiara la cronologia di questo tipo di recipienti; la sua abbondanza in alcuni dolmen del nord dell'interno della Beira, come nel dolmen di Carapito (Leisner, Ribeiro 1968), illustra per alcuni aspetti l'intensa riutilizzazione di dolmen in questa regione durante quest'epoca. D'altronde, esemplari analoghi, forniti di ansa semplice impostata sul bordo, sono stati recuperati anche in contesti precoci dell'età del Bronzo, di carattere

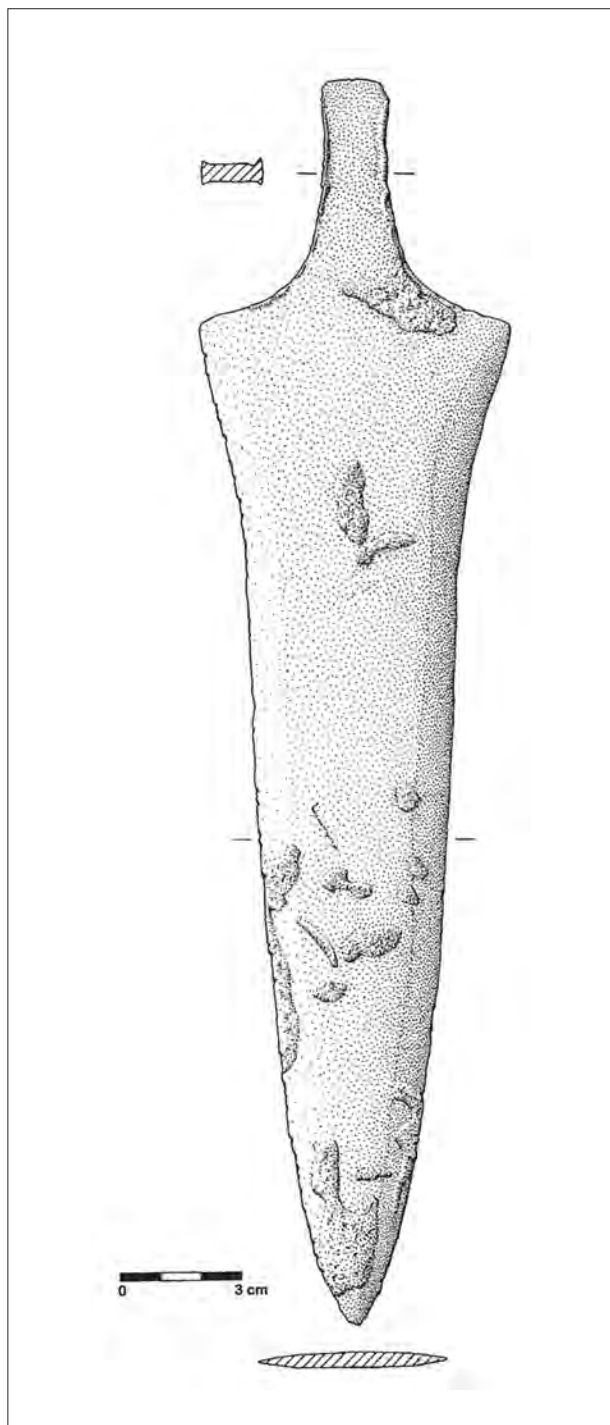


Fig. 35 - Daga in rame dalla Quinta da Romeira (da J. L. Cardoso).

domestico, nel Buraco da Moura de São Romão, comune di Seia (Senna-Martinez 1993).

Nella grande necropoli megalitica della Serra da Aboboreira, comune di Baião, si costruirono delle sepolture successive, di carattere non megalitico, equivalenti a quelle degli orizzonti di Ferradeira e di Montelavar. Due di queste, Meninas do Crasto 4 e Outeiro de Gregos 1, sono sepolture di piccole dimensioni (di tipo poligonale chiuso, nel caso del secondo sito), con copertura tipo *cairn*, attribuibili alla fase iniziale dell'età del Bronzo (Cruz, 1995); ciascuna conteneva una spirale in argento puro (Jorge 1980, 1983), metallo il cui uso inizia a diffondersi solo in questi momenti, e solo usando argento nativo, dal momento che la tecnica di estrazione tramite coppellazione fu introdotta soltanto a partire dal Bronzo Finale. Questi due gioielli per la loro rarità si devono considerare come elementi di prestigio, arrivati nella regione attraverso il commercio transregionale, ed erano utilizzati dalle élites delle tappe iniziali dell'età del Bronzo. È importante, a questo proposito, far riferimento al ritrovamento di un'altra spirale d'argento nella *mamoá* de Cerca, comune di Esposende (Almeida 1985), che dimostra la riutilizzazione di questa struttura nella stessa epoca, come avviene in altri monumenti megalitici della regione, come Rapido 3 (Silva 1994).

Le piccole costruzioni a tumulo della precedente tappa della necropoli di Aboboreira, si distribuiscono nelle aree periferiche dei tumuli più grandi e più antichi, in modo da essere inseriti nello spazio già da questi precedentemente sacralizzato. In questi monumenti più recenti, risalenti al Calcolitico o all'età del Bronzo, è diffusa una variabilità architettonica nelle costruzioni a tumulo alla quale non si può più attribuire la definizione di megalitica.

Nel frattempo sorge una novità: l'adozione della cremazione dei corpi, rappresentata in modo particolare da una sepoltura della Serra da Muna, comune di Viseu, che corrisponde a un tumulo di pietre costruito su una fossa naturale, dove si fece un'incinerazione *in situ*, la cui datazione di 2130-1970 cal. BC, la situa all'inizio dell'età del Bronzo (Cruz, Gomes, Carvalho 1998). Si verifica, in questo modo, una transizione significativa verso le pratiche funerarie dell'età del Bronzo, caratterizzate dalle diversità di soluzioni adottate: incinerazione e inumazione; costruzione di nuove tombe e utilizzazione di strutture funerarie pre-esistenti.

SINTESI CONCLUSIVA

1 – Nell'Estremadura, l'antichità del fenomeno campaniforme risale al secondo quarto del III millennio a.C., come dimostrano i risultati ottenuti in due dei più importanti insediamenti fortificati, quello di Leceia e quello di Zambujal, avendo conferma di ciò sia nel nord del Portogallo, basandosi sulla cronologia ottenuta nel Crasto de Palheiros e nel Buraco da Pala, sia nel sud attraverso i risultati di Porto Torrão.

In questa fase di presenza precoce di materiali campaniformi, può esserci stata, o no, un'interazione con le comunità umane pre-esistenti; una risposta negativa in tal senso è data dal panorama osservato a Leceia: qui nella capanna FM i materiali campaniformi sono esclusivi. Non furono quindi usati dagli abitanti dell'insediamento, anche se la capanna è situata nell'area esterna all'insediamento, appena fuori le mura. Nel nord del Portogallo la presenza di produzioni ceramiche influenzate da quelle campaniformi, nel Buraco da Pala e nel Crasto de Palheiros (qui associate a materiale campaniforme marittimo classico), permette di concludere che l'interazione fu abbastanza precoce, tra il 2800 e il 2700 a.C.

In un momento successivo, dalla metà del III millennio a.C., si verifica la piena affermazione delle produzioni campaniformi nell'Estremadura, anche se le produzioni di origine autoctona rimangono o coesistono con queste, come si può concludere dall'associazione stratigrafica tra le due (motivi a "foglia di acacia" e a "crucifera"), in diversi insediamenti fortificati (Leceia, Zambujal, Penha Verde, Moita da

Ladra, Rotura).

2 – È ancora nell'Estremadura che si possono intravedere indizi di differenziazione nella società campaniforme, nella seconda metà del III millennio a.C., con l'installazione, negli insediamenti fortificati (alcuni di questi costruiti *ex novo* come Penha Verde e Moita da Ladra) dell'élite emergente, rivelata dalla presenza di forme vascolari di fine manifattura, come è il caso dei vasi "marittimi", per il consumo di bevande alcoliche forse riservate per tali strati sociali; questo contrasta con i dati osservati negli insediamenti aperti dove abbondano le produzioni campaniformi più grossolane, chiaramente relazionate con le attività produttive che vi si svolgevano e nei quali i vasi "marittimi" sono assenti o rari.

3 – La piena circolazione di prodotti artigianali, specialmente quelli di grande valore, come manufatti metallici, in generale di rame arsenicale, fu affiancata da prodotti di lusso, come a esempio l'avorio, di origine nord africana, che accompagna un numero sempre crescente di gioielli d'oro. A tali materiali si associano le armi, anch'esse di rame arsenicale, di dimensioni sempre maggiori, rappresentate da daghe lunghe e dalle prime spade, queste danno corpo alla piena affermazione delle élites già anteriormente esistenti, nell'ambito di questa società che era costituita anche da commercianti, pastori, agricoltori e artigiani. In questa epoca, nella quale non vi sono più vasi campaniformi decorati, situata nella transizione tra il III e il II millennio a.C., si affermano due orizzonti archeologici, che assicurano la transizione all'età del Bronzo: si tratta dell'orizzonte di Ferradeira, a sud del Tago, e dell'orizzonte di Montelavar, a nord di questo fiume. In verità, questi due orizzonti si dovrebbero fondere in un'unica denominazione, considerato che le produzioni che li caratterizzano sono omogenee.

4 – Nel corso della seconda metà del III millennio a.C. in tutto il territorio portoghese si incontrano, più o meno diffuse, popolazioni portatrici della panoplia campaniforme. Anche in regioni in cui fino a poco tempo fa era sconosciuta, come l'Algarve o il sud dell'interno della Beira, questa presenza è stata recentemente identificata, giustificando ancora una volta l'inaffidabilità dei criteri basati sull'*argumentum ex silentio*, che in generale, è in relazione allo stato della ricerca archeologica.

In questo modo, la mappa della Penisola Iberica pubblicata nel 2008 (fig. 36) (Bueno Ramírez, Barroso Bermejo e Vázquez Cuesta 2008, fig. 13.1), come sintesi dei contributi di diversi specialisti, è già superata. Infatti, è importante segnalare la presenza di produzioni rappresentate dai vasi "marittimi" lungo la frontiera luso-spagnola, tanto del nord-est del Trás-os-Montes (Craсто de Palheiros), come nel sud della Beira Interior (Monte do Trigo), nel Basso Alentejo (Porto das Carretas) e anche nell'Algarve (Alcalar 7). Da un altro lato, la presenza di produzioni campaniformi è stata documentata nell'interno del centro del Portogallo, in diversi luoghi, tra i quali si menziona Fraga da Pena. Infine, il limite occidentale della produzione di Ciempozuelos dovrà essere esteso fino all'Alto Alentejo, con prolungamenti fino alla Bassa Estremadura e alla Valle del Sado, e al Basso Alentejo nel cui litorale è importante menzionare il sito di Vale Vistoso come espressione più meridionale del gruppo di Palmela o, a dir meglio, delle caratteristiche scodelle Palmela.

5 – I recenti studi degli ultimi quindici anni, tanto in insediamenti quanto in necropoli, nella Beira Alta, nella Beira Transmontana e a nord del Douro, hanno permesso un notevole accrescimento delle informazioni sull'esistenza di materiali campaniformi in vaste aree dove prima erano sconosciuti. Da un altro lato, nei recenti lavori di minimizzazione di impatto ambientale realizzati nel bacino del Guadiana, sono state confermate le influenze della Meseta iberica, attraverso numerose ceramiche del gruppo di Ciempozuelos, lì ben conosciute in siti d'abitato. Se si può considerare che le influenze della Meseta arrivarono fino alla zona litoranea dell'Estremadura, la complessità è maggiore di quanto sembra: infatti in aree interne del territorio portoghese vicino alla frontiera con la Spagna, si sono riconosciuti contesti campaniformi dove sono esclusivi i vasi "marittimi", come nel caso di Porto das Carretas e di Monte do Trigo, anche se nel complesso con scarsi materiali.

6 – Si confermano i risultati conosciuti fin dagli inizi della ricerca: la Bassa Estremadura (le aree

adiacenti ai fiumi Tago e Sado) continua ad essere quella che offre la grande maggioranza di materiali campaniformi, con circa il 75% dei vasi “marittimi” identificati; è anche l’area dove si può incontrare la maggior quantità e diversità di produzioni, fra le quali spicca la scodella Palmela, la cui incidenza regionale è molto marcata. La straordinaria ricchezza dei siti campaniformi, come la quantità dei materiali incontrati in questa regione, conduce alla conclusione che questi avevano essenzialmente un carattere funzionale: prova di ciò è l’esclusiva e abbondante presenza di produzioni campaniformi in semplici capanne integrate in modesti nuclei di carattere familiare, con vocazione per la produzione agro-pastorale intensiva ed estensiva.

7 – L’assenza assoluta o quasi assoluta di materiali campaniformi in alcuni insediamenti fortificati della Bassa Estremadura, come a esempio gli importanti nuclei abitati di Penedo de Lexim, Mafra e Outeiro Redondo (comune di Sesimbra), è in contraddizione con il fatto che questi abitati sono ubicati in una regione del Portogallo che presenta la maggiore abbondanza di produzioni campaniformi e con il fatto che tutti concludono le rispettive fasi di occupazione nel corso della seconda metà del III millennio a.C. Ciò significherebbe che gli abitanti di questi siti, che conobbero per forza le produzioni campaniformi, non le integrarono nella loro vita quotidiana, si trattava quindi di popolazioni culturalmente differenti da quelle che, nella stessa regione, le utilizzavano con carattere di esclusività. Questo fatto è indicativo di una coesistenza tra due società umane differenziate, ma che hanno convissuto senza

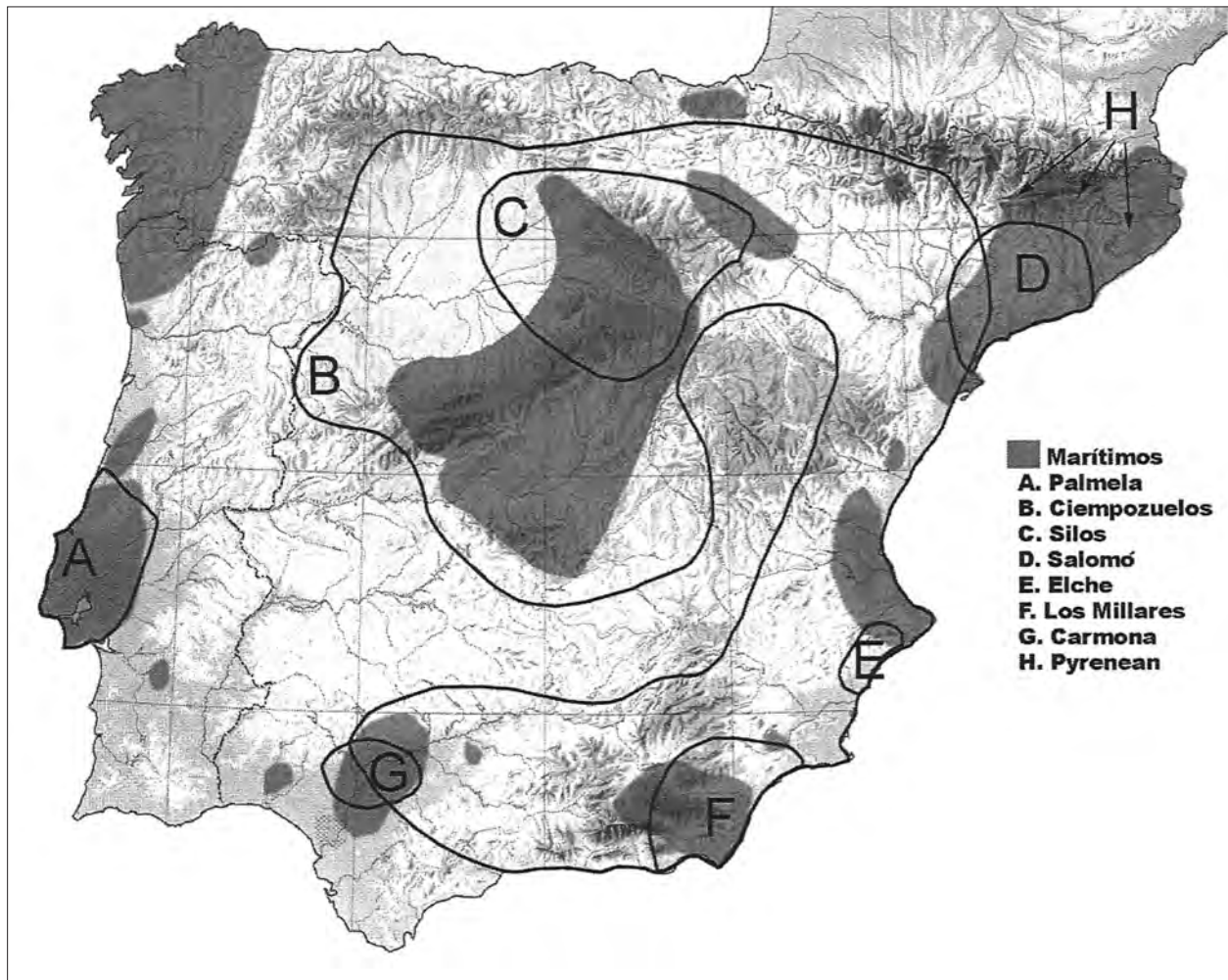


Fig. 36 - Mappa della Penisola Iberica con la distribuzione dei vasi “marittimi” e la delimitazione degli stili regionali (da Bueno Ramírez, Barroso Bermejo, Vázquez Cuesta 2008).

conflittualità nello stesso spazio geografico, durante circa 700 anni.

8 – Per quanto riguarda le pratiche funerarie, le sepolture campaniformi conosciute corrispondono sempre alla riutilizzazione di tombe anteriormente costruite, siano queste grotte naturali, artificiali o strutture a falsa cupola, come si verifica in Estremadura, o siano dolmen, realtà più frequenti tanto nel nord quanto nel centro del Portogallo, dove sono il tipo di monumento funerario dominante. Fa eccezione il piccolo monumento megalitico chiuso di Chá do Carvalhal 1, costruito per ospitare un'unica sepoltura, nella quale furono rinvenuti materiali metallici e ceramici campaniformi in una regione in cui questo tipo di ritrovamenti è molto raro.

(traduzione di Davide Delfino)

Riferimenti Bibliografici

ALMEIDA C. A. B. 1985, “Carta arqueológica do concelho de Esposende”, in *Boletim Cultural de Esposende*, Esposende, 7/8, 27-51.

ARNAUD J. M. 1974/1977, “Escavações no Penedo do Lexim (Mafra)/1975”, in *O Arqueólogo Português*, Lisboa, Série 3, 7/9, 398-406.

ARNAUD J. M. 1993, “O povoado calcolítico de Porto Torrão (Ferreira do Alentejo): síntese das investigações realizadas”, in *Vipasca*, Aljustrel, 2, 41-60.

BARBOSA S. 1999, *O Crasto de Palheiros – Murça. Contributo para o entendimento do fenómeno campaniforme em contexto doméstico no norte de Portugal*, Dissertação de Mestrado em Arqueologia, Faculdade de Letras da Universidade do Porto.

BETTENCOURT A.M.S. 2011, “El vaso campaniforme en el norte de Portugal. Contextos, cronologías y significados”, in M. P. PRIETO-MARTINEZ, L. SALANOVA (eds), *Las comunidades campaniformes en Galicia. Cambios sociales en el III y II milenios BC*, Pontevedra: Diputación de Pontevedra, 363-374.

BUBNER T. 1979, “Ocupação campaniforme do Outeiro de São Bernardo (Moura)”, in *Ethnos*, Lisboa, 8, 139-151.

BUENO RAMIREZ, P., BARROSO BERMEJO, R., VAZQUEZ CUESTA, A. 2008, “The Beaker phenomenon and the funerary contexts of the International Tagus”, in BUENO RAMIREZ, P., BARROSO BERMEJO, R., BALBÍN-BEHRMANN R. (eds.), *Graphical markers and megalithic builders in the International Tagus, Iberian Peninsula*. BAR International Series 1765, Oxford, 141-155.

CARDOSO J.L. 1997/1998, “A ocupação campaniforme do povoado pré-histórico de Leceia (Oeiras)”, in *Estudos Arqueológicos de Oeiras*, Oeiras, 7, 89 – 153.

CARDOSO J.L. 2000, “O “fenómeno” campaniforme na Estremadura portuguesa” in *Actas do III Congresso de Arqueologia Peninsular (Vila Real, 1999)*. Porto: Associação para o Desenvolvimento da Cooperação em Arqueologia Peninsular, 4, 353-380.

CARDOSO J.L. 2001, «Le phénomène campaniforme dans les basses vallées du Tage et du Sado (Portugal)» in F. NICOLIS (ed.), *Bell Beaker today. Pottery, people, culture, symbols in prehistoric Europe (Riva del Garda, 1998)*, Trento, 1, 139-154.

CARDOSO J.L. 2002, *Pré-História de Portugal*, Editorial Verbo, Lisboa.

CARDOSO J.L. 2004 a, “An interpretation of the Bell Beaker cultural sequence in the Tagus estuary region: data from Leceia (Oeiras)”, in *Journal of Iberian Archaeology*, Porto, 6, 147-156.

CARDOSO J.L. 2004 b, *A Baixa Estremadura dos finais do IV milénio A.C. até à chegada dos Romanos: um ensaio de História regional*. Oeiras: Câmara Municipal de Oeiras (Estudos Arqueológicos de Oeiras, 12).

CARDOSO J.L. 2007, *Pré-História de Portugal*, Universidade Aberta, Lisboa.

CARDOSO J.L. 2010/2011, “O povoado calcolítico da Penha Verde (Sintra)” in *Estudos Arqueológicos de Oeiras*, Oeiras, 18, 467-552.

CARDOSO J.L. 2013a, “O povoado pré-histórico do Outeiro Redondo (Sesimbra). Resultados da primeira fase de escavações arqueológicas (2005-2008)” in *Estudos Arqueológicos de Oeiras*, Oeiras, 20, 641-730.

CARDOSO J.L. 2013b, “A necrópole campaniforme da gruta da Ponte da Lage (Oeiras): estudo dos espólios cerâmicos e metálicos e respectiva cronologia absoluta”, in *Estudos Arqueológicos de Oeiras*, Oeiras, 20, 589-604.

CARDOSO J.L. 2014, “Absolute chronology of the Beaker phenomenon north of

- the Tagus estuary: demographic and social implications”, in *Trabajos de Prehistoria*, Madrid, 71 (1), 57-76.
- CARDOSO J.L., CANINAS, J. C. 2010, “Moita da Ladra (Vila Franca de Xira). Resultados preliminares da escavação integral de um povoado calcolítico muralhado”, in *Transformação e Mudança no centro e sul de Portugal: o 4.º e o 3.º milénios a.n.e. Colóquio Internacional (Cascais, 2005)*, Actas, Cascais: Câmara Municipal de Cascais, 65-95.
- CARDOSO J.L., GRADIM A. 2003, “A cista megalítica do Cerro do Malhão (Alcoutim)”, in *Revista Portuguesa de Arqueologia*, Lisboa, 6 (2), 167-179.
- CARDOSO J.L., GRADIM A. 2010, “A anta do Malhão (Alcoutim) e o “Horizonte de Ferradeira”, in *7.º Encontro de Arqueologia do Algarve (Silves, 2009)*, Actas, Silves: Câmara Municipal de Silves, 56-72 (Xelb 10).
- CARDOSO J.L., NORTON J. 2004, “As caçoilas campaniformes da anta de Bencafede (Évora)”, in *Revista Portuguesa de Arqueologia*, Lisboa, 7 (1), 129-136.
- CARDOSO J.L., SCHUHMACHER T.X. 2012, “Marfiles calcolíticos en Portugal. Estado de la cuestión. Elfenbeinstudien”, in *Marfil y elefantes en la Península Ibérica y el Mediterráneo occidental*, Darmstadt/Mainz, Verlag Philipp von Zabern, 95-110 (*Iberia Archaeologica* Band 16 Faszikel 1).
- CARDOSO J.L., SOARES A.M. MONGE 1990/1992, “Cronologia absoluta para o campaniforme da Estremadura e do Sudoeste de Portugal”, in *O Arqueólogo Português*, Lisboa, Série IV, 8/10, 203-228.
- CARDOSO J.L., CANINAS J.C., HENRIQUES F. 2003, “Investigações recentes do megalitismo no sul da Beira Interior”, in *O Arqueólogo Português*, Lisboa, Série IV, 21, 151-207.
- CARDOSO J.L., CARDOSO G., ENCARNAÇÃO J. D’ 2013, “O campaniforme de Freiria”, in *Estudos Arqueológicos de Oeiras*, Oeiras, 20, 525-588.
- CARDOSO J.L., QUERRÉ G., SALANOVA L. 2005, “Bell Beaker relationships along the Atlantic coast”, in *Understanding people through their pottery*, Lisboa, Instituto Português de Arqueologia (*Trabalhos de Arqueologia*, 42).
- CARDOSO J.L., SOARES A. M. MONGE, ARAUJO M. F. 2002, “O espólio metálico do Outeiro de São Bernardo (Moura): uma reapreciação à luz de velhos documentos e de outros dados”, in *O Arqueólogo Português*, Lisboa, Série IV, 20, 77-114.
- CARDOSO J.L., SOARES A. M. MONGE, MARTINS J.M.M. 2010/2011, “Fases de ocupação e cronologia absoluta da fortificação calcolítica do Outeiro Redondo (Sesimbra)”, in *Estudos Arqueológicos de Oeiras*, Oeiras, 18, 553-578.
- CARDOSO J.L., LEITÃO M., FERREIRA O. DA VEIGA, NORTH C.T., NORTON J., MEDEIROS J., SOUSA P.F. 1996, “O monumento pré-histórico de Tituaria, Moinhos da Casela (Mafra)”, in *Estudos Arqueológicos de Oeiras*, Oeiras, 6, 135-193.
- CARREIRA J.R., CARDOSO J.L. 1996, “Um conjunto de litografias arqueológicas inéditas da Comissão Geológica de Portugal”, in *Comunicações do Instituto Geológico e Mineiro*, Lisboa, 82, 145-168.
- CORRÊA A. MENDES, TEIXEIRA C. 1949, *A jazida pré-histórica de Eira Pedrinha (Condeixa)*, Lisboa, Serviços Geológicos de Portugal.
- CRUZ D.J. 1992, *A mamoa 1 de Chã de Carvalho (Serra da Aboboreira)*, Coimbra, Instituto de Arqueologia da Faculdade de letras da Universidade de Coimbra (Conímbriga/Anexos 1).
- CRUZ D.J. 1995, “Cronologia dos monumentos com *tumulus* do Noroeste peninsular e da Beira Alta”, in *Estudos Pré-Históricos*, Viseu, 3, 81-119.
- CRUZ D.J., GOMES L.F.G., CARVALHO P.M.S. 1998, “Monumento 2 da Serra da Muna (Campo, Viseu). Resultados preliminares dos trabalhos de escavação”, in *Estudos Pré-Históricos*, Viseu, 6, 375-395.
- DELIBES DE CASTRO G., GUERRA DOCE E. 2004, “Contexto y posible significado de un cuenco Ciempozuelos com decoración simbólica de ciervos hallado en Almenara de Adaja (Valladolid)”, in E. BAQUEDANO (ed.), *Miscelánea en Homenaje a Emiliano Aguirre*, Alcalá de Henares, Museo Arqueológico Regional, 4, 116-125.
- DELIBES DE CASTRO G., GUERRA DOCE E., TRESSERAS JUAN J. 2009, “Testimo-
- nios de consumo de cerveza durante la Edad del Cobre en la Tierra de Olmedo (Valladolid)”, in M.I. DEL VALVALDIVIESO, P. MARTINEZ SOPENA (dir.), *Castilla y el mundo feudal. Homenaje al Profesor Julio Valdeón*, Junta de Castilla y León/ Universidad de Valladolid, 3, 585-599.
- DIAS M.I., PRUDÊNCIO M.I., PRATES S., GOUVELA M.A., VALERA A.C. 2000, “Tecnologias de produção e proveniência de matéria-prima das cerâmicas campaniformes da Fraga da Pena (Fornos de Algodres – Portugal)”, in *Actas 3.º Congresso de Arqueologia Peninsular (Vila Real, 1999)*, Porto, ADECAP, 4, 253-268.
- ESTEVE GÁLVEZ F. 1956, “Cerámica de cuerdas en la Plana de Castellón”, in *Actas Congreso Internacional de Ciencias Prehistóricas y Protohistóricas. IV Sesión* (Madrid, 1954), Zaragoza, 543-556.
- FERREIRA O. DA VEIGA 1966, *La culture du vase campaniforme au Portugal*. Lisboa: Serviços Geológicos de Portugal.
- FERREIRA O. DA VEIGA & LEITÃO, M. (s/d), *Pré-História de Portugal. Seu enquadramento no Mediterrâneo*. Mem Martins: Publicações Europa-América.
- FERREIRA O. DA VEIGA & SILVA, C. TAVARES da (1970) – A estratigrafia do povoado pré-histórico da Rotura (Setúbal). Nota preliminar. *I Jornadas Arqueológicas (Lisboa, 1969)*. Actas. Lisboa: Associação dos Arqueólogos Portugueses, 2, p. 203-225.
- FERREIRA O. DA VEIGA; ZBYSZEWSKI G., LEITÃO, M.; NORTH C. T. & SOUSA, H. R. 1975, “Le monument mégalithique de Pedra Branca auprès Montum (Melides), *Comunicações dos Serviços Geológicos de Portugal*, Lisboa, 59, p. 107-192.
- FORTES J. 1905/1908, “A sepultura da Quinta da Água Branca (Edade do Cobre)”, in *Portugalia*, Porto, 2, 241-252.
- FRANCO M.L., VIANA A. 1948, “Cemitério da Idade do Bronze nos arredores de Faro”, in *Trabalhos de Antropologia e Etnologia*, Porto, 11 (3-4), 299-305.
- GONÇALVES J.L.M. 1982/1983, “Monumento pré-histórico da Praia das Maças (Sintra). Notícia preliminar”, *Sintria*, Sintra, 1 / 2(1), p. 29-58.
- GONÇALVES, V. S. 1971, *O castro da Rotura e o vaso campaniforme*. Setúbal: Jun-

- ta Distrital de Setúbal.
- GONÇALVES V.S. 2008, *As ocupações pré-históricas das furnas do Poço Velho (Cascais)*, Cascais, Câmara Municipal de Cascais.
- GOMES L.F.C., CARVALHO P. SOBRAL DE 1993, “Novos elementos sobre o vaso campaniforme na Beira Alta”, in *Estudos Pré-Históricos*, Viseu, 1, 29-49.
- HARRISON R.J. 1977, *The bell beaker cultures of Spain and Portugal*, Cambridge, Mass.: Peabody Museum, Harvard University (bulletin 35).
- HARRISON R.J. 1980, *The Beaker folk. Copper Age archaeology in Western Europe*. London: Thames & Hudson.
- HARRISON R.J. 1988, Bell beakers in Spain and Portugal: working with radiocarbon dates in the 3rd millennium BC, in *Antiquity*, Cambridge, 62, 464-472.
- HARRISON R.J., BUBNER T., HIBBS V. 1976, “The beaker pottery from El Acebuchal, Carmona (Prov. Sevilla)”, in *Madriider Mitteilungen*, Heidelberg, 17, 79-141.
- JORGE S.O. 2002, “An all-over corded bell beaker in Northern Portugal: Castelo Velho de Freixo de Numão (Vila Nova de Foz Côa): some remarks”, in *Journal of Iberian Archaeology*, Porto, 4, 107-129.
- JORGE V.O. 1980, “Escavação da mamoa 1 de Outeiro de Gregos”, in *Portugalíia*, Porto, Nova Série, 1, 9-28.
- JORGE V.O. 1983, “Escavação das mamoas 2 e 4 de Meninas do Crasto serra da Aboboreira, Baião”, in *Arqueologia*, Porto, 7, 23-39.
- JORGE V.O., BAPTISTA A.M., SILVA, E.J.L., JORGE S.O. 1997, *As mamoas do Alto da Portela do Pau (Castro Laboreirol Melgaço)*, Porto, Sociedade Portuguesa de Antropologia e Etnologia.
- KUNST M. 1987, *Zambujal. Glockenbecher und kerblattverzierte Keramik aus den Grabungen 1964 bis 1973*, Madriider Beiträge 5, Zambujal Teil 2, Mainz am Rhein, Verlag Philipp von Zabern.
- KUNST M. 1996, “As cerâmicas decoradas do Zambujal e o faseamento do Calcolítico da Estremadura portuguesa” in *Estudos Arqueológicos de Oeiras*, Oeiras, 6, 257-287.
- KUNST M. 2010, “Zambujal. A dinâmica da sequência construtiva”, in V.S. GONÇALVES, A.C. SOUSA (eds.), *Transformação e mudança no centro e sul de Portugal: o 4.º e o 3.º milénios a.n.e. (Cascais, 2005)*, Cascais, Câmara Municipal de Cascais, 131-153.
- KUNST M., LÜTZ N. 2008, “Zambujal (Torres Vedras, Portugal). Zur Präzision der absoluten Chronologie durch Untersuchungen an der vierten Befestigungslinie”, in *Madriider Mitteilungen*, 49, 29-63.
- KUNST M., LÜTZ N. 2010/2011, “Zambujal (Torres Vedras), investigações até 2007. Parte 1: sobre a precisão da cronologia absoluta decorrente das investigações na quarta linha da fortificação”, in *Estudos Arqueológicos de Oeiras*, Oeiras, 18, 419-466.
- LAGO M., DUARTE C., VALERA A., ALBERGARIA J., ALMEIDA F., CARVALHO A.F. 1998, “Povoado dos Perdígões (Reguengos de Monsaraz): dados preliminares dos trabalhos arqueológicos realizados em 1997”, in *Revista Portuguesa de Arqueologia*, Lisboa, 1 (1), 45-152.
- LEISNER V. 1998, *Die Megalithgräber der Iberischen Halbinsel. Der Westen*, Madriider Forschungen, Band 1, Berlin, Walter de Gruyter.
- LEISNER G., LEISNER V. 1955, *Antas nas herdades da Casa de Bragança no concelho de Estremoz*, Lisboa, Fundação da Casa de Bragança/Instituto de Alta Cultura.
- LEISNER V., RIBEIRO L. 1968, “Die Dolmen von Carapito”, in *Madriider Mitteilungen*, 9, 11-62.
- LEISNER V., PAÇO A. DO, RIBEIRO L. 1964, *Grutas artificiais de São Pedro do Estoril*, Lisboa, Fundação Calouste Gulbenkian.
- MATALOTO R., BOAVENTURA R. 2009, “Entre vivos e mortos nos IV e III milénios a.n.e. do sul de Portugal: um balanço relativo ao povoamento com base em datações pelo radiocarbono”, in *Revista Portuguesa de Arqueologia*, Lisboa, 12 (2), 31-77.
- MATALOTO R. 2006, “Entre Ferradeira e Montelavar: um conjunto artefactual da Fundação Paes Teles (Ervedal, Avis)”, in *Revista Portuguesa de Arqueologia*, Lisboa, 9 (2), 83-108.
- MATALOTO R., MARTINS J.M.M., SOARES A.M.M. 2013, “Cronologia absoluta para o Bronze do Sudoeste. Periodização, base de dados, tratamento estatístico”, in *Estudos Arqueológicos de Oeiras*, 20, 303-338.
- MORÁN E., PARREIRA R. 2004, eds., *Alcalar 7. Estudo e reabilitação de um monumento megalítico*, Lisboa, IPPAR Cadernos, 6.
- NOGUEIRA A.M., ZBYSZEWSKI G. 1943, “Túmulo da época do Bronze”, in *Comunicações dos Serviços Geológicos de Portugal*, Lisboa, 24, 95-97.
- ODRIOZOLA C. P., VILLALOBOS GARCIA R., BOAVENTURA R., SOUSA A.C., MARTINEZ-BLANES J.M., CARDOSO J. L. 2013, “Las producciones de adorno personal en rocas verdes del SW peninsular: los casos de Leceia, Moita da Ladra y Penha Verde”, in *Estudos Arqueológicos de Oeiras*, Oeiras, 20, 605-622.
- OBERMAIER H. 1917, *Yacimiento prehistórico de Las Carolinas (Madrid)*, Comisión de Investigaciones Paleontológicas y Prehistoricas, Memoria 16, Madrid.
- PAÇO A. DO, FERREIRA M.E. 1957, “Espada de cobre do Pinhal dos Melos (Fornos de Algodres)”, in *23.º Congresso Luso-Espanhol para o progresso das Ciências (Coimbra, 1956)*, *Actas. 7.ª Secção – Ciências Históricas e Filológicas*, Coimbra, 357-364.
- POYATO HOLGADO C., HERNANDO GRANDE A. 1988, “Relaciones entre la península Ibérica y el Norte de África. Marfil y campaniforme”, in *Congreso Internacional El Estrecho de Gibraltar (Ceuta, 1987)*, *Actas*, Madrid, Universidad Nacional de Educacion a Distancia/Ayuntamiento de la ciudad de Ceuta, 317-329.
- RIBEIRO C. 1878, «Dolmens et grottes sépulcrales du Portugal», in *Matériaux pour l' Histoire Primitve et Naturelle de l'Homme*, Toulouse, 13, 446-447.
- ROCHA L.M.P. 2005, *Origens do megalitismo funerário no Alentejo Central: a contribuição de Manuel Heleno*, Tese de doutoramento em História, Especialidade em Arqueologia, Lisboa, Faculdade de Letras da Universidade de Lisboa.
- ROCHA A.S. 1907, “Material para o estudo da idade do cobre em Portugal”, in *Boletim da Sociedade Archeologica Santos*

- Rocha, Figueira da Foz, 1 (4), 125-126.
- ROCHA A.S. 1971, *Memórias e explorações arqueológicas. 2. Estações pré-romanas da Idade do Ferro nas vizinhanças da Figueira*, Coimbra, por ordem da Universidade, pp. 146.
- SALANOVA L. 2000, “Mécanismes de diffusion des vases campaniformes: les liens franco-portugais”, in *3.º Congresso de Arqueologia Peninsular (Vila Real, 1999)*, Actas, Porto, ADECAP, 4, 399-409.
- SALANOVA L. 2001, “Technological, ideological or economic European Union? The variability of Bell Beaker decoration”, in F. NICOLIS (ed.), *Bell Beaker today. Pottery, people, culture, symbols in prehistoric Europe (Riva del Garda, 1998)*, Trento, Provincia Autonoma di Trento, 1, 91-102.
- SANCHES M.J. 1997, *Pré-História recente de Trás-os-Montes e Alto Douro*, Porto, Sociedade Portuguesa de Antropologia e Etnologia, 2 vols.
- SANCHES M.J. 2008, *O crasto de Palheiros*, Murça, Câmara Municipal de Murça.
- SANGMEISTER E., SCHUBART H. 1981, *Zambujal. Die Grabungen 1964 bis 1973*, Madrider Beiträge 5, Zambujal Teil 1, Mainz am Rhein, Verlag Philipp von Zabern .
- SANTOS M. FARINHA DOS, SOARES J., SILVA C. TAVARES DA 1972, “Campaniforme da Barrada do Grilo” in *O Arqueólogo Português*, Lisboa, Série III, 6, 163-192.
- SCHUBART H. 1971, “O horizonte de Ferradeira. Sepulturas do Eneolítico final no Sudoeste da Península Ibérica”, in *Revista de Guimarães*, Guimarães, 81 (3/4), 189-215.
- SCHUHMACHER T.X. 2012, “El marfil en España desde el Calcolítico al Bronce antiguo. Resultados de un proyecto de investigación interdisciplinar”, in *Marfil y elefantes en la Península Ibérica y el Mediterráneo occidental*, Iberia Archaeologica Band 16 Faszikel 1, Darmstadt/Mainz, Verlag Philipp von Zabern, 45-68.
- SENNA-MARTINEZ J.C. 1993, “A ocupação do Bronze Pleno da “Sala 20” do Buraco da Moura de São Romão”, in *Trabalhos de Arqueologia da EAM*, Lisboa, 1, 55-76.
- SENNA-MARTINEZ J.C. 1994, “Notas para o estudo da génese da Idade do Bronze na Beira Alta: o fenómeno campaniforme”, in *Trabalhos de Arqueologia da EAM*, Lisboa, 2, 173-200.
- SILVA C. TAVARES DA 1971, “O povoado pré-histórico da Rotura. Notas sobre a cerâmica”, in *Actas II Congresso Nacional de Arqueologia (Coimbra, 1970)*, Junta nacional de Educação, 1, 175-192.
- SILVA E.J.L. 1994, “Megalitismo do norte de Portugal: o litoral minhoto”, in *Estudos Pré-Históricos*, Viseu, 2, 157-169.
- SILVA F.A.P. 1997, “Contextos funerários da Idade do Bronze nos planaltos centrais do centro-norte litoral português: tradição ou inovação?”, in *Actas II Congresso de Arqueologia Peninsular (Zamora, 1996)*, Fundación Rei Afonso Henriques, 2, 605-620.
- SILVA C. TAVARES DA, SOARES J. 1981, *Pré-História da área de Sines*, Lisboa, Gabinete da Área de Sines.
- SILVA A.C.F., LOPES, MACIEL 1981, “A necrópole do Bronze Inicial da Chã de Arefe (Durrães, Barcelos). Primeira notícia”, in *Arquivo do Alto Minho*, 26 (separata, 8 p.).
- SOARES J. 2013 a, *Transformações sociais durante o 3.º milénio AC no sul de Portugal. O povoado do Porto das Carretas*, EDIA (Memórias d’Odiana, 2.ª série, 5).
- SOARES A.M. MONGE 2013 b, “O povoado calcolítico fortificado do Porto das Carretas. Cronologia absoluta”, in J. SOARES, *Transformações sociais durante o 3.º milénio AC no sul de Portugal. O povoado do Porto das Carretas*, EDIA (Memórias d’Odiana, 2.ª série, 5), 532-538 (Anexo 7).
- SOARES J., SILVA C. TAVARES DA 1974/1977, “O Grupo de Palmela no quadro da cerâmica campaniforme em Portugal”, in *O Arqueólogo Português*, Lisboa, Série 3, 7/9, 102-112.
- SOUSA A.C.F.A.B. 2010, *O Penedo do Lexim e a sequência do Neolítico Final e Calcolítico da Península de Lisboa*, Tese de doutoramento em História, Especialidade em Pré-História, Lisboa, Faculdade de Letras da Universidade de Lisboa.
- VALERA A.C. 1999, “The re-creation of territorialities and identities in the III millenium BC: research problems in Central Portugal”, in *Journal of Iberian Archaeology*, Porto, 1, 109-115.
- VALERA A.C. 2000 a, “O Monte do Tosco 1: uma análise preliminar no contexto do povoamento calcolítico e do início da Idade do Bronze na margem esquerda do Guadiana”, in *ERA-Arqueologia*, Lisboa, 2, 33-51.
- VALERA A.C. 2000 b, “O fenómeno campaniforme no interior centro de Portugal: o contexto da Fraga da Pena”, in *Actas 3.º Congresso de Arqueologia Peninsular (Vila Real, 1999)*, Porto, ADECAP, 4, 269-290.
- VALERA A.C. 2013, *As comunidades agropastoris na margem esquerda do Guadiana. 2.ª metade do 4.º aos inícios do 2.º milénio AC.*, EDIA (Memórias d’Odiana, 2.ª série, 6).
- VALERA A.C., FILIPE I. 2004, “O povoado do Porto Torrão (Ferreira do Alentejo)”, in *ERA-Arqueologia*, Lisboa, 6, 28-61.
- VALERA A.C., REBUJE J. 2011, “O campaniforme no Alentejo: contextos e circulação. Um breve balanço”, in *Actas 3.ª jornadas de arqueologia do norte alentejano (Fronteira, 2005)*, Lisboa, Edições Colibri/Câmara Municipal de Fronteira, 111-121.
- VEIGA S.P.M. ESTÁCIO DA 1889, *Antiguidades Monumentaes do Algarve. Tempos prehistoricos*, Lisboa, Imprensa Nacional, Vol. 3.
- VEIGA S.P.M. ESTÁCIO DA 1891, *Antiguidades Monumentaes do Algarve. Tempos prehistoricos*, Lisboa, Imprensa Nacional, Vol. 4.
- VILAÇA R. 1988, *Subsídios para o estudo da Pré-História recente do Baixo Mondego*, Lisboa, Instituto Português do Património Cultural (Trabalhos de Arqueologia, 5).
- VILAÇA R. 2008, “The Chalcolithic in Beira interior (Central Portugal): data and problems”, in BUENO RAMIREZ P., BARROSO BERMEJO R., BALBÍN-BEHRMANN R. (eds.), *Graphical markers and megalithic builders in the International Tagus, Iberian Peninsula*, Oxford, BAR International Series 1765, 157-170.

